



Pio X e le Opere di Misericordia



Celebrazione della Festa Liturgica del 21 Agosto 2017





Pio X

e le

Opere di Misericordia

SOMMARIO

• Festa di San Pio X	pag. 3
Preparazione della Festa	pag. 4
Veglia di Preghiera	pag. 4
Ricapitolare tutte le cose in Cristo	pag. 9
• La Celebrazione della Festa	pag. 12
La Concelebrazione dei Sacerdoti	
Nativi di Riese	pag. 12
Saluto iniziale dell'Arciprete	
Mons. Giorgio Piva	pag. 13
Omelia pronunciata	pag. 14
Testo dell'Omelia scritta	pag. 17
Processione - San Pio X	pag. 19
O Santo Pontefice Pio X	pag. 26
Benedizione della "Casa della Carità"	pag. 27
Intervento di Don Davide Schiavon	
Direttore della Caritas Diocesana	pag. 28
Il Cuore, Casa di Carità	pag. 30
• Il Dono di Papa Francesco	
alla Parrocchia di Riese Pio X	pag. 32
La Lettera di Mons. Becciu	pag. 32
La Lettera della Donatrice	pag. 33
La Lettera del Parroco a Mons. Becciu	pag. 34
I Doni ricevuti	pag. 35
• I Commenti della Stampa	
Locale e Nazionale	pag. 42





Festa di San Pio X

Quest'anno la festa liturgica di San Pio X è stata arricchita da doni particolari.

Innanzitutto, la presenza tra noi di uno dei principali collaboratori di Papa Francesco, il Card. Beniamino Stella. Splendida e molto apprezzata la sua omelia sulle opere di misericordia in S. Pio X. Abbandonato il testo scritto, ha parlato al cuore delle persone per convincerle sulla bontà di assumere nel rapporto con i fratelli, soprattutto poveri e bisognosi, lo stile evangelico della Carità di Cristo.

Tale riflessione, ha detto il Cardinale, è stata provocata dalla lettura del commento alla processione, preparato da Don Antonio Guidolin, ricevuto in anticipo e dalla inaugurazione della "Casa della Carità", che sarebbe avvenuta al termine della celebrazione.

Un altro dono importante sono stati gli oggetti usati da San Pio X e offerti recentemente al Papa da parte di una lontana parente di Papa Sarto.

Papa Francesco, per il cortese tramite di Mons. Lucio Bonora - sacerdote della nostra



- Casa della Carità -

diocesi, attualmente in servizio presso la Santa Sede, come Ufficiale della Segreteria di Stato - ha voluto offrire questi oggetti alla Parrocchia di Riese.

E grazie all'opera di un generoso gruppo di volontari, la Parrocchia ha potuto inaugurare al termine della processione la "Casa della Carità", come luogo dignitoso per svolgere i servizi Caritas verso i bisognosi presenti tra noi.

Ora pensiamo di fare cosa gradita e utile raccogliere in una edizione speciale di Ignis Ardens, i testi delle preghiere e delle omelie, dei documenti e dei commenti dei giornali che si sono prodotti in occasione della festa di S. Pio X.

Tale opera la mettiamo a disposizione dei fedeli, con la speranza che diventi un piccolo aiuto, per meglio seguire "oggi" l'esempio di S. Pio X, nel vivere la Carità di Cristo mediante le opere di misericordia.

MARCOCCA SAN WITTO DELELLI TREVISI NERI PEDI

CELEBRAZIONI DELLA FESTA DI SAN PIO X

Sabato 19 agosto 2017
dalle 22.30 alle 01.15
veglia di preghiera in Chiesa parrocchiale
ricordando le vocazioni
al cielo di San Pio X

Domenica 20 agosto 2017
ore 1.00 - 4.00 - 10.45
S. Messa in Chiesa parrocchiale
ore 18.30
S. Messa al Santuario della Candore

Lunedì 21 agosto 2017
Festa liturgica
di san Pio X
ore 8.00 S. Messa in Chiesa parrocchiale
ore 10.00 S. Messa al Santuario della Candore
presenzi i sacerdoti originari di Riese.

ore 19.30 S. Messa
presieduta dal
card. Beniamino STELLA

A seguire processione alla Casa Natale del Santo e, al termine,
inaugurazione della Casa della Carità.

In questa occasione, per mano del card. Silvio papa Francesco donati
alla parrocchia di Riese
oggetti usati personalmente da San Pio X.

Il Parroco
Don Giorgio Piva



Preparazione della Festa

La Comunità si è preparata recitando, al termine delle Messe, nelle domeniche di agosto, la preghiera a San Pio X in parrocchia a Riese.

Un momento particolarmente intenso è stata la veglia di preghiera nella notte tra il sabato 19 e la domenica 20 agosto, con testi preparati dalle Discepoli del Vangelo, (tratti dai testi di G. Romanato, "Pio X. Alle origini del Cattolicesimo Contemporaneo" e di C. Saccardi, "S. Pio X. Vita del Papa che ha Ordinato e Riformato la Chiesa"), molto belli e alcuni poco conosciuti che descrivono le ultime ore di vita di Papa Sarto.

Veglia di Preghiera

RICORDANDO LA NASCITA AL CIELO DI PIO X

Riese, 20 agosto 2017

Introduzione

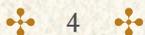
Ci ritroviamo questa sera per ricordare gli ultimi giorni di vita di S. Pio X, e il momento della morte, avvenuta il 20 agosto all'una e un quarto. Ci accompagneranno testi di testimonianze, soprattutto delle persone a lui più vicine (segretari), di come questo uomo santo ha vissuto il passaggio dalla morte alla vita, preparato e accompagnato con la preghiera sua e di tanti fedeli. Questa veglia vuol esser anche per noi un modo per prepararci a vivere il giorno della festa liturgica di S. Pio X, ma anche per riflettere sul modo di vivere preparandosi ad incontrare il Signore, quando questo avverrà, perché non arriviamo impreparati e impauriti, ma sereni e nella fede.

Silenzio

Il 27 maggio 1914, mentre il Papa è profondamente turbato per i venti di guerra che giungono sempre più impetuosi, è il giorno del suo secondo testamento: lascia in consegna, nell'allocuzione che egli tiene per i nuovi Cardinali che ha creato, il suo tesoro. Ai porporati, che indossano la veste rossa non per il sangue dei Martiri, raccomanda, con parole ispirate, di non tradire, di non cadere nell'apostasia e di «mantenere intatto il deposito della fede», di «custodire l'ecclesiastica disciplina e resistere ai subdoli assalti, a cui è fatta segno la Chiesa, non tanto per parte di aperti nemici, ma specialmente degli stessi suoi figli».

«Predicate a tutti, ma specialmente agli Ecclesiastici ed agli altri Religiosi, che niente tanto dispiace a Nostro Signore Gesù Cristo e quindi al Suo Vicario, quanto la discordia in fatto di dottrina, perché nelle disunioni e nelle contese Satana mena sempre trionfo e domina sui redenti».

Silenzio





Il Papa aveva 79 anni. Negli ultimi tempi era affaticato, ma ciò non lo esimeva nell'assolvere con impegno ai suoi doveri. Tuttavia la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia del 28 luglio 1914 fa capitolare. Il 15 agosto gli viene diagnosticata una infezione bronchiale, ma continua nelle consuete e gravose occupazioni. Il 18 agosto le condizioni precipitano.

Nella notte però le condizioni peggiorarono. Il mattino seguente parlava ormai a fatica. Il devoto mons. Bressan, che aveva la camera attigua e comunicante a quella del Santo Padre, notando che il Papa non dormiva, si recò da lui per accertarsi e lo trovò febbricitante e sofferente. Vennero chiamati d'urgenza i medici, i quali diagnosticarono una grave affezione ai polmoni.



Silenzio

Scrive il card. Merry del Val:

«Alle 8 del mattino vennero da me per darmi questa notizia. Io rimasi come atterrito e subito mi resi conto della gravità del caso e del pericolo di una crisi cardiaca. Dissi al dottor Marchiafava che purtroppo ritenevo prossima la fine, perché il Santo Padre era troppo abbattuto dal contraccolpo delle impressioni per gli avvenimenti di quei giorni. Tanto il dottor Marchiafava quanto il dottor Amici propendevano a giudicarmi pessimista».

Due ore dopo subentrò una forte crisi.

«Io mi precipitai al capezzale del Santo Padre e lo trovai che respirava stentatamente. [...] Il Santo Padre strinse forte la mia mano: - Eminenza... Eminenza! - fu tutto quello che disse».

Gli vengono amministrati i sacramenti dal sagrista dei Sacri Palazzi apostolici in forma molto semplice: un tavolino, a fianco del letto, coperto da una tovaglia da altare, un crocifisso, due candele accese sono gli arredi sacri per un Papa che se ne stia andando nel modo che avrebbe voluto, ovvero nel nascondimento e nella povertà, fuori dagli occhi del mondo, ma stando soltanto al cospetto degli occhi di Dio Misericordioso... ma pur sempre Giudice.

Silenzio

«Non potei fare a meno di riflettere che il Santo Padre stava ricevendo gli ultimi sacramenti della Chiesa nel modo che lui avrebbe preferito, e potendo evitare quella pubblicità e solennità che abitualmente circondano il letto di morte di un Papa. Era come se si assistesse a una scena nel modesto casolare di un operaio morente, senza pompa e senza splendore di sosta».

Al suo capezzale pochi suoi fedelissimi: il cardinale Merry del Val, le sorelle, i segretari, nonché i medici e alcuni Cardinali. Il tempo, per coloro che sono lì ad ac-



compagnarlo nel trapasso con la preghiera e con il loro affetto, fluisce nell'irrealtà e nel clima torrido dell'agosto romano. All'improvviso si sente il campanone di San Pietro che suona i rintocchi del *Pro Pontifice* agonizzante e a quel segnale viene esposto, in tutte le basiliche Patriarcali, il Santissimo Sacramento, accompagnato da speciali orazioni. Le ultime parole del Papa sono: «*Io mi rassegnò completamente*». Non parla più, ma è perfettamente cosciente, «*guardando ora l'uno ora l'altro, manifestava con ogni evidenza che si rendeva conto della propria condizione*».

Rimane calmo e sereno tutta la giornata, seduto sul letto, appoggiato ai guanciali. Ogni tanto si fa il segno della Santa Croce. Poi inizia l'agonia, un'agonia che ci viene narrata da Merry del Val che lo aveva affiancato costantemente per 11 anni, con la dedizione che ricorda quella di san Giovanni evangelista con il suo Maestro:

«Verso le 23.30 entrai nella sua camera. Immediatamente egli si volse verso di me, seguendomi con il suo sguardo penetrante, mentre andavo a mettermi ai piedi del suo letto. Sollevò il braccio come per salutarmi e, quando mi sedetti vicino a lui, mi prese la mano e la strinse con tanta forza che ne rimasi stupito. Mi fissava intensamente e i suoi occhi erano come nei miei. Quanto vivamente desiderai di poter leggere in quel momento nel suo pensiero e poter udire la sua voce! Ambedue ci guardavamo parlando con gli occhi. Cosa voleva dirmi con quello sguardo? Stava forse ripensando ai lunghi anni che io avevo passato in familiare relazione con lui e a tutto quello che avevamo affrontato insieme? Voleva confortarmi in quel modo, con un ultimo messaggio, nell'accoramento, che mi sforzavo di nascondere? Mi tenne così, come avvinto a sé, per più di quaranta minuti. Ogni tanto allentava la stretta di mano per accarezzarmi, ritornando poi a riprendere la mia mano con forza. Alla fine, posò la testa sui guanciali e i suoi occhi si chiusero. Mi sembrò che Pio X mi avesse detto addio! Mai dimenticherò quella scena suprema della nostra separazione! Essa è viva nella mia mente anche oggi, così come in quella notte memoranda, in cui mi parve di ripetere le parole di San Lorenzo che avevamo letto nel breviario pochi giorni prima: "Dove vai o Padre? Senza il tuo figlio? Dove, santo sacerdote, senza il tuo ministro?"».

Spirò alle 1.15 del 20 agosto, lontano dai riflettori e dalla cronaca dei famelici giornalisti e con una serenità che stupì tutti i presenti.

Silenzio

Dal Vangelo di Giovanni (12,24-26)

²⁴ In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

²⁵ Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

²⁶ Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Silenzio

Qualche giorno dopo la morte fu reso noto il testamento, che aveva steso cinque



anni prima, aggiungendovi poi una postilla. Si tratta di un documento più citato che conosciuto; ecco il testo integrale:

Testamento olografo di Giuseppe Sarto del fu Gio Battista Pius P.P. X.

Invocato il Divino aiuto e l'intercessione della Vergine immacolata e di san Giuseppe, confidente nella divina Misericordia per il perdono delle mie mancanze, specialmente nei doveri del sacro Ministero, estendo l'atto di mia ultima volontà.

Nato povero, vissuto povero e sicuro di morir poverissimo, sono dolente di non poter retribuire i molti, che mi prestarono singolari servigi, particolarmente a Mantova, a Venezia ed in Roma e quindi, non potendo dar loro alcun segno di gratitudine, prego Iddio a compensarli colle migliori grazie.

Dovendo poi provvedere alle mie sorelle Rosa, Maria e Anna, che essendo sempre vissute con me mi servirono senza il più piccolo compenso, le raccomando alla generosità della Santa Sede, perché assegni loro finché vivrà l'ultima, trecento lire mensili.

Essendo poveri tutti gli altri miei consanguinei prossimi, prego la Santa Sede di dare Mille lire all'anno, vita loro durante, a mio fratello Angelo Sarto e alle altre mie sorelle Teresa, Antonia e Lucia. Ai miei diletti Cappellani mgr. Gio Bressan e mgr. Giuseppe Pescini saranno consegnate lire diecimila per ognuno e del primo Canonicato che si renderà vacante dopo la mia morte nelle cattedrali di Treviso e Venezia saranno investiti Mgr. Bressan a Treviso e Mgr. Pescini a Venezia.

Al mio vecchio cameriere Giovanni Gornati di Abbiategrasso sarà continuata dalla Santa Sede, per tutta la vita di lui, la pensione di lire sessanta mensili.

Il premio di lire diecimila, che sarà pagato dalla Società delle assicurazioni sulla vita, sarà suddiviso in parti eguali tra mio fratello e le mie sorelle.

Sarà spedita una memoria di qualche oggetto sacro alla chiesa Patriarcale di Venezia, alla Cattedrale di Mantova, e di Treviso, alle Parrocchiali di Riese, Salzano e Tombolo.

Ordino poi (e per questo raccomando vivamente all'E.mo Sig. Cardinale Raffaele Merry del Val, che mi ha aiutato in tutto con tanto disinteresse, con tanto affetto e al quale prego dal Cielo i meritati compensi e mi raccomando pure ai diletti Monsignori Bressan e Pescini) ordino che la mia salma non sia toccata e imbalsamata. Per questo, contro le consuetudini, non potrà essere esposta che per poche ore, e poi tumulata nei sotterranei di S. Pietro in Vaticano; ma confido egualmente nei suffragi dei fedeli, che pregheranno pace alla mia anima.

Iddio mi sia propizio e mi accolga nella Sua infinita Misericordia.

Giuseppe Sarto fu Gio Battista. Pius Pp. X.

Due anni dopo aggiunse la postilla che segue:

Delle cento trenta mila lire, che in questi giorni mi furono donati, dispongo di altre dieci mila lire per ciascuno dei cari miei Segretari particolari, i monsignori Bressan e Pescini e di dieci mila lire per ognuno degli undici miei nipoti *ex sororibus* e precisamente per Parolin Antonio, Angelo, Ermenegildo, Mgr. Giambattista, Amalia, Giuseppina, Gilda del Gio Batta e del viv. Sarto Teresa - De Bei Giuseppe e De Bei Beccari Maria di Francesco Giuseppina di Luigi e Sarto Lucia, i quali tutti nelle loro preghiere si ricorderanno del generoso donatore e suffragheranno la povera anima mia.



Nel Vaticano li 12 giugno 1911
Giuseppe Sarto fu Gio Battista Pius Pp. X.

Silenzio

Canto: TI SEGUIRÒ

Più che il testamento di un papa sembra quello di un bravo padre di famiglia, preoccupato di dividere equamente fra i parenti il proprio modesto patrimonio. Sotto la veste del pontefice egli era rimasto sempre l'umile Giuseppe Sarto, del «fu Gio Battista», e davanti alla morte volle ricordarlo a tutti, tralasciando completamente di menzionare i motivi di gloria, ciò che era stato nella Chiesa, per ricordare soltanto le sue mancanze, la sua povertà, i suoi peccati.

Quest'uomo, che fu sommo pontefice, ci ricorda in punto di morte di essere uguale ad ogni altro cristiano: nient'altro che un'anima in attesa di essere giudicata. Preghiamo e rispondiamo:

Aiutaci ad affidarci a te, Signore.

- Quando la paura della morte prevale e sopraggiunge la disperazione, la paura di non farcela.
- Quando ci prende la tentazione di pensare che dopo la morte non c'è più nulla.
- Quando di fronte ad una persona che soffre, che agonizza non sappiamo cosa dire, cosa fare.
- Quando non abbiamo più parole per consolare chi si trova nel dolore.
- Quando l'ingiustizia prevale e il potere e la violenza prevarica sui deboli, sugli indifesi, sulle persone sole.
- Quando pensiamo di poter gestire da soli la nostra vita, facendo a meno di Dio.
- Quando ci dimentichiamo delle tante persone che vivono nell'abbandono e nel degrado.
- Quando non crediamo che alla fine della vita sarà considerato il bene fatto e l'amore dato.
- Quando dubitiamo della tua grande Misericordia.



Omelia di Mons. Lucio Bonora pronunciata durante la S. Messa delle ore 9.00, di domenica 20 agosto 2017, XX del Tempo Ordinario ".

Ricapitolare tutte le cose in Cristo

La parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato nella prima lettura è tratta dal profeta Isaia (Is. 56, 1.6-7) e ci riserva un orizzonte ed una tonalità di grande serenità e speranza, una visione del mondo e dell'uomo ricca di gioia, di pace, di fiducia: *"Il Signore convocherà tutti i popoli al suo santo monte; li colmerà di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perchè la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli"*.

È questa la versione che ogni religione riserva all'intima considerazione dell'uomo che cerca Dio. Una visione di armonia e di concordia che viene a stabilirsi fra l'uomo che ascolta Dio e Dio che parla all'uomo. Isaia poi espande tale gioia del cuore dell'uomo che crede a Dio, dichiarando che tale gioia appartiene non solo agli ebrei, ma anche agli *"stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo e per essere suoi servi"*. Dunque se i popoli della terra osservano *"il diritto e la giustizia"*, se servono il Signore e restano fermi alla sua alleanza, Dio condurrà anche i lontani al suo monte, li colmerà di gioia e i loro sacrifici saranno da Lui graditi ed accettati.

È la visione che la religione, ogni religione, riserva alla considerazione profonda dell'uomo che cerca Dio. Questa prospettiva esprime la sostanza *"religiosa"*, dell'uomo di tutti i tempi, dei popoli, delle nazioni. Attraverso l'esperienza *"religiosa"*, cioè attraverso la giustizia, il sacrificio e l'ascolto di Dio, l'uomo retto dinanzi a Dio troverà la propria realizzazione, la propria bellezza e quindi il proprio senso di vita, perchè Dio non riserva all'umanità il nulla, l'oscurità, le tenebre, la distruzione, la disperazione, ma si prende cura amorevolmente dell'uomo e sempre lo accoglie.

Capiamo subito che in questa prospettiva così carica di serenità e di gioia, c'è una parola chiave di volta che domina pensieri, cuori e sentimenti che il profeta palesa. La parola chiave è semplicemente questa: Dio! Dio inteso come Signore della vita e della storia; Dio percepito come riferimento del bene e del male compiuto dall'umanità (giustizia e diritto); Dio come destinatario delle invocazioni degli uomini, che mediante olocausti e sacrifici gli rivolgono sospiri, preghiere, suppliche e lacrime. Da tutta l'umanità è in tutti i tempi si rivolgono al cielo tali espressioni, che congiungono in una sintesi di speranza e di conforto la terra e il cielo, rendono alleati l'uomo e Dio. Conoscendo o anche solo intuendo che Dio è presente ed opera nella vita e nella storia, l'uomo si trova confortato, sostenuto, realizzato anche nella sofferenza, perchè sa e sente che Dio gli è vicino e dunque egli si sente a proprio agio e sicuro nella sua casa, Dio è il *"compagno di viaggio"* dell'uomo, qualsiasi sia la religione alla quale egli appartenga.

Quando però, Dio è scalzato e estromesso dall'orizzonte umano, allora tutto nell'uomo vacilla e crolla. Se riflettiamo bene al valore che l'uomo d'oggi dà a Dio, dobbiamo prendere atto che tale sforzo *"diabolico"* di estromettere Dio dalla vicenda umana, dalla religione e dai pensieri dei singoli e della società, è un'amara esperienza che tutti oggi tocchiamo con mano entro un mondo sempre più secolarizzato,



entro società e gruppi che di Dio non solo non vogliono nemmeno sentire parlare, ma tendono a cancellare ogni suo riferimento nell'educazione dei giovani, nell'impostazione della famiglia, nei criteri della morale personale e comunitaria, nella organizzazione del pensiero.

Se questa è un'amara e preoccupante constatazione dei tempi nostri, più di un secolo fa', all'epoca di papa Pio X, un tale sforzo era già iniziato. Il santo pontefice che domani onoreremo in modo speciale, aveva compreso chiaramente e aveva denunciato con gravi espressioni i tentativi di espellere Dio dalla vita quotidiana della gente, con ciò stesso ingenerando in essa disperazione e solitudine: *"Chi non scorge che la società umana più che nelle passate età, si trova ora in preda ad un malessere gravissimo e profondo, che, crescendo ogni giorno di più e corrodendola sino all'intimo, la trae alla rovina? Voi comprendete quale sia questo morbo: l'allontanamento e l'apostasia da Dio... Conforme a ciò, vediamo nei più degli uomini estinto ogni rispetto verso il Dio eterno, senza più riguardo al suo supremo volere nelle manifestazioni della vita privata e pubblica; che anzi, con ogni sforzo, con ogni artificio si cerca che fin la memoria di Dio e la sua conoscenza sia del tutto distrutta... L'uomo stesso con infinita temerità, si è posto in luogo di Dio, sollevandosi sopra tutto ciò che si chiama Dio; per modo che, quantunque non possa spegnere interamente in se stesso ogni notizia di Dio, pure, manomessa la maestà di lui, ha fatto dell'universo quasi un tempio a sé medesimo, per esservi adorato"* ("e supremi apostolatus", 2). Ad un secolo da queste parole, non possiamo non constatare che quando Dio è scalzato dalla vita dell'uomo, quando l'uomo erge se stesso a criterio assoluto di vita, egli non può che ritrovare e produrre guerre ed infelicità.

Nel salmo responsoriale, però, ci siamo rivolti fiduciosamente a Dio: *"Dio abbia pietà di noi e ci benedica e su di noi faccia splendere il suo volto"* (Sal. 66,1). Anche se non meritiamo che Dio ci rivolga il suo volto sereno, questo è, invece, davvero avvenuto. Dio ha mostrato il suo volto benigno a tutta l'umanità, inviando suo Figlio *"sul quale splende"* il volto del Padre.

La parabola del Vangelo di oggi, perciò, sostiene la nostra fiducia. Seguendo Gesù troveremo lo splendore del Padre che illumina e rassicura i suoi figli, anche se l'uomo tenta di fare a meno di Dio, di rivendicare la propria autonomia e perfino la propria *"superiorità"* rispetto a Lui.

È Gesù che ci dà tale conferma rivelandoci la misericordia di Dio. L'umanità, dunque, non è più divisa come nella mentalità dei Giudei fra giusti e peccatori, fra figli di Abramo accettati da Dio e la genia dei peccatori che tramano contro Dio, fra i figli e gli altri ritenuti *"cagnolini"*. Gesù sconvolge questa divisione. Col suo sacrificio sulla croce egli mette in comunione definitiva gli uomini con Dio, li rende figli di Dio, figli di un Padre che li ama instancabilmente e senza misura. Gesù cancella ogni lontananza fra l'umanità e Dio. Con lui è iniziato il regno della grazia, della libertà, della fede, della gioia e quindi il vero regno dell'uomo.

La donna Cananea della parabola di cui ci ha parlato il Vangelo di questa domenica ci mostra quanto essa abbia creduto a Gesù e con tutta se stessa; essa ha insistito e perfino osato con Gesù per ottenere la guarigione della figlia *"posseduta da un demonio"*. Essa, cioè, ha riconosciuto che Gesù è l'Unico che il Padre ha inviato nel mondo ad aiutare, a salvare l'umanità, a guarirla dal peccato, cioè ad unirla in una



indistruttibile comunione con Lui.

Dalle parole di Pio X possiamo riprendere questa convinzione che egli dichiarò al suo tempo: *"Nessuno, così ci avverte l'apostolo, può porre altro fondamento all'infuori di quello che è stato posto, che è Gesù Cristo (1 Cor. 3 11). È Cristo il solo "che il Padre santificò e invitò in questo mondo" (Gv. 10, 36), "splendore del Padre e immagine della sua sostanza" (Eb. 1, 3). Dio vero e vero uomo; senza del quale nessuno può conoscere Dio: infatti "nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio e quegli cui volle il Figlio rivelarlo" (Mt. 11, 27). Dal che consegue che instaurare tutte le cose in Cristo e ricondurre gli uomini alla soggezione a Dio è uno stesso e identico scopo. Qui pertanto occorre volgere le nostre cure, a ricondurre l'umanità sotto l'impero di Cristo; con ciò solo, lo avremo ricondotto anche a Dio" ("e supremi apostolatus", 8).*

Cari fratelli, onorando Pio X, rinnoviamo il nostro attaccamento a Gesù, la nostra fede in lui, la nostra adesione al suo Vangelo. Uniamoci a Gesù, come faremo tra poco nella comunione sacramentale, e troveremo Dio (*"Chi vede me, vede il Padre!"*), troveremo il senso e il valore della nostra esistenza sulla terra illuminata dalla sua compagnia, troveremo sconfinati orizzonti di speranza, di verità, di amore che solo Dio può promettere e riserva a quanti lo seguono con sincerità e fedeltà. San Pio X ci ottenga questo grande dono.





La Celebrazione della Festa

21 agosto 2017

La Concelebrazione dei Sacerdoti Nativi di Riese

*presso il Santuario della Madonna delle Cendrole il mattino del 21 agosto**

"La Santità è un ingrediente che dà sapore".

"Vivere senza Santità è come mangiare un piatto senza sale."

Celebrare la solennità di San Pio X a Riese, suo paese natale, è un dono che non tutti gli anni riesco ad accogliere: i miei giorni estivi liberi da impegni pastorali devono coincidere con il 21 agosto e non è sempre così.

Quest'anno i tempi si sono incrociati bene e mi sono potuto immergere con calma nel clima delle celebrazioni. In particolare sono molto grato a don Giorgio di avermi chiesto di presiedere l'Eucarestia, concelebrata da alcuni sacerdoti nativi di Riese Pio X, al Santuario delle Cendrole. È così che mi sono trovato a vivere in un'unica celebrazione due momenti significativi per me: da una parte festeggiare san Pio X, dall'altra presiedere l'Eucarestia alle Cendrole che per noi riesini, come del resto anche per Bepi Sarto, ha una risonanza affettiva e di fede veramente particolare.

Ricordare che Bepi era molto legato al Santuario e che lo raggiungeva a piedi attraverso i campi mi aiuta a mantenere la figura e la personalità del nostro Santo molto vicina alla vita quotidiana che tutti noi viviamo. Il rischio costante che come fedeli corriamo, compresi noi sacerdoti, è quello di staccare la sfera della fede da quella della vita che viviamo tutti i giorni; in questo modo ci sembra che la vita sia qualcosa di concreto (anche troppo quando ci fa sbattere la testa su qualche sofferenza dura), mentre la fede, la spiritualità, le cose che sappiamo su Gesù e la chiesa, ci sembrano sciocchezze, idee astratte che non hanno la consistenza della vita e delle cose.

La santità, quella che Pio X ha vissuto non solo da Papa, ma per tutta la sua esistenza, fin da quando era ragazzino gli ha permesso di tenere insieme vita e fede, senza perdersi, gustandosi la vita proprio guardandola con gli occhi limpidi, fiduciosi e pieni di speranza e di amore che Gesù ci offre.

Diremmo mai, noi, che conservare un modo di vedere la vita spirituale, credente, legato a Gesù, ci permetta di gustare meglio e fino in fondo la vita? Il nostro santo compaesano ci invita e ci sfida a provare, come ha fatto lui, con la sua fede gioviale, ironica e generosa con chi aveva bisogno.

Proprio il Santuario delle Cendrole mi ricorda che la santità è l'invito che Gesù fa a chi, conoscendolo, lo vuole seguire, a tutti quindi, non ai "grandi" della storia ma a chi decide di rimanere umile (diremo noi: con i piedi per terra) e non ha bisogno di



gonfiarsi di se stesso. La santità è un ingrediente che dà sapore. Posso vivere senza santità? Tanti lo fanno! È, però, come mangiare un piatto senza sale: posso farlo? Certo! Ma col sale è molto più buono!

La concelebrazione ha permesso a noi sacerdoti di incontrarci e di condividere. Personalmente ho rivisto confratelli nel sacerdozio che non vedevo da vari anni e questo ha contribuito a completare la gioia della festa. La presenza significativa di tanti fedeli ha reso il tutto un evento di comunità, di chiesa viva, come Gesù Risorto e vivo ha pensato per noi che lo seguiamo.

* testimonianza di P. Andrea Piccolo.



Saluto iniziale dell' Arciprete Mons. Giorgio Diva

*nella Solenne Celebrazione della sera presieduta dal Card. Beniamino Stella
e Concelebrata da 40 Sacerdoti*

Benvenuto Eminenza a Riese Pio X.

Ieri era a Salzano per celebrare i 150 anni dell'ingresso a Parroco di Giuseppe Sar-
to. Questa sera è tra noi per celebrare la Festa Liturgica di San Pio X, proprio nel
suo paese natale.

Trent'anni fa oggi, Eminenza, Lei riceveva la nomina a Vescovo e Nunzio Aposto-
lico. La data del 21 agosto l'ha scelta proprio Lei per sottolineare il suo legame e
la sua devozione a San Pio X. Le facciamo di cuore tanti auguri e Le assicuriamo
il nostro ricordo al Signore, perché
Lo assista nel prezioso servizio alla
Chiesa universale e al Santo Padre,
come Prefetto della Congregazione
del Clero e dei Seminari.

Con Lei concelebrano numerosi sa-
cerdoti, tutti non li posso nominare.
Permettete che presenti il Direttore
della Caritas, Don Daniele Schiavon;
il Parroco di Salzano, Mons. Paolo
Cargnin; l'Ufficiale della Segreteria
di Stato Mons. Lucio Bonora che tan-
to ha fatto per questa celebrazione;





Mons. Giuseppe Nadal, Arciprete di Pieve di Soligo, paese natale di Sua Emminenza; i numerosi sacerdoti originari di Riese; i sacerdoti delle parrocchie della nostra Diocesi e di altre Diocesi, i religiosi e religiose e voi tutti fedeli di Riese e devoti del nostro Santo Pio X. Ma questa sera siamo invitati a vivere un particolare legame spirituale con Papa Francesco, perché, tramite Lei, Eminenza, la Parrocchia di Riese Pio X riceve un gradito dono da parte dello stesso Papa Francesco: alcuni oggetti usati personalmente da Pio X, da Cardinale e da Papa, ora esposti all'altare di S. Pio X. Ecco la lettera del sostituto della Segreteria di Stato, Monsignor Becciu, che attesta l'autenticità di tali oggetti.

Grazie, Eminenza, di averci portato questo prezioso dono e riferisca/comunichi al Santo Padre tutta la nostra sincera gratitudine e il nostro filiale ricordo nella preghiera.

L'Arciprete
Mons. Giorgio Piva

Omelia del card. Beniamino Stella alla messa della sera celebrata il 21 agosto 2017

In Onore di San Pio X

(testo da registrazione)

"... non c'è nulla che resista al linguaggio della carità".



Ieri sera tornando da Salzano ho preso la bicicletta e lì sulle colline della mia terra verso Col San Martino sono andato a trovare un malato, una persona di 86 anni che mi ha visto dalla finestra e mi ha detto: ma è proprio lui, è proprio quello, ma venga.

Ho visto che mi aveva riconosciuto e mi son fatto coraggio: ... sapesse quanto sono felice che sia venuto a vedermi, nessuno si pensa di me, nessuno si ricorda di me. Siamo stati lì a parlare 15 minuti e l'ho visto come rincuorarsi, come distendersi il cuore, l'ho visto sorridere, alla fine mi ha detto: come mi sento bene, mi ha dato un po' di giovinezza perchè qui nessuno mi viene a trovare. Quanti di noi hanno vissuto queste situazioni, quanti di noi nella famiglia, quanti fuori. Nel linguaggio della chiesa si chiamano le opere di misericordia.

La ragione, vorrei dire a don Giorgio, per cui io stasera sono venuto qui, non è solo la devozione a San Pio X. Noi bambini chierichetti venivamo da Pieve di Soligo a Riese venivamo a questa terra di san Pio X..., c'è una lunga storia. Quello che mi ha convinto a venire è non solo la festa di oggi, non solo l'anniversario, sono 30 anni che proprio nella data di oggi è stata annunciata la mia nomina a vescovo e nunzio in Africa (ho fatto un po' il vagabondo per la Chiesa tutta la mia vita), è stata l'inaugurazione della casa della carità che avverrà dopo la processione.



Innanzitutto ho pensato che già ci fosse, e certamente c'è l'esercizio della carità in questa bella comunità, però che questa sera si voglia inaugurare la casa della carità è stato l'impulso che mi ha detto al cuore vai perchè è una cosa importante, una cosa bella. Vorrei chiedervi: voi seguite Papa Francesco, lo ascoltate? Se io vi dico che cosa è la caratteristica di questo uomo, perchè Papa Francesco arriva al cuore della gente? Certamente un linguaggio semplice, un linguaggio molto umano, molto naturale, nella sua persona non c'è nulla di artefatto. La gente gli vuole bene perchè ha tanta umanità, e lo dimostra soprattutto verso molte persone che hanno bisogno.



Non c'è un viaggio, per dire, in cui lui non vada a visitare i carcerati, pranza con loro, si intrattiene con loro, gli ammalati negli ospedali, le famiglie, quando a Pasqua è andato a benedire delle case nei quartieri di Roma. Questa sua umanità ha conquistato il cuore della gente e questa bontà del cuore che gli permette di arrivare a parlare al cuore. Lui ha detto che non c'è nessun linguaggio più importante, più bello e più profondo della carità.

La carità non è solo e non è tanto fare l'elemosina.

Quello è un segno della carità.

Il Papa lo ha detto una volta e io non l'ho dimenticato; non basta dare una monetina, bisogna guardare il volto di quel povero mendicante non girare la testa dall'altra parte, come a dire guarda che lì c'è una persona, non è solo la monetina per riunire un gruzzoletto la sera.

Devi guardare il volto delle persone e dire con il tuo sguardo, come fosse una parola: coraggio abbi fiducia! Sei una persona, sei un povero mendicante ma io vedo in te il volto del Signore. È questo il segno della carità, che non è solo assistenza sociale, non è solo volontariato, sono importanti, ma la carità nel linguaggio cristiano è vedere il volto di Gesù nel volto di chi incontriamo, quelli che desideriamo sollevare non solo e non tanto con un aiuto materiale ma soprattutto nel cuore.

Ho letto oggi pomeriggio tutte le riflessioni che ci accompagneranno nella processione, e sono rimasto veramente conquistato da questo testo, fatto molto bene, c'è ad esempio un riferimento a tanti cuori disperati. Mi ha impressionato questa parola, quanta gente vive oggi nella solitudine, nell'abbandono, talvolta nell'oscurità profonda del cuore e della vita che si chiama disperazione.

Questa parola forte, pregnante, che veramente ci scuote.

È lì che il cristiano, il discepolo di Gesù, il sacerdote, è in questi volti dove c'è il segno della sofferenza e dell'abbandono, della tristezza, che noi dobbiamo trovare il volto del Signore, che dobbiamo dire in quel volto spento, intristito, miserabile, che non riesce a dire una parola, che non sa esprimere un sorriso per la vita, è lì che dobbiamo incontrare il Signore.



Le opere di misericordia corporali e spirituali, è importante questa vicinanza, questo saper parlare, questo incontrare, perdere tempo con le persone, soprattutto lo vorrei dire ai sacerdoti, saper perdere del tempo nell'ascolto della gente, nello stare, siamo sempre di corsa, indaffarati, presi da mille impegni. Vale per i sacerdoti, vale per i nipoti che non visitano i nonni, genitori che vivono in un abbandono quasi totale. Quante opere di carità spirituale che sono manifestate dall'incontro, dal saper stendere una mano, dal saper dare un po' di tempo, un po' delle nostre cose importanti dedicate a loro perchè hanno bisogno di sentirci, di essere compresi, di vederci lì ad ascoltare la loro storia.

Tante situazioni della vita che ci devono toccare il cuore, non possiamo passare accanto ad una persona malata e dire, verrà il medico, ci penserà lui.

Non è solo quel medico, non è solo l'infermiere, ma è il volto di una persona che ascolti.

Io oggi pomeriggio ho visitato un sacerdote lassù in Trentino e mi ha fatto vedere una letterina che ha scritto ai servizi sanitari di quella terra per dire un grazie perchè era stato aiutato, ascoltato e ben servito anche durante una malattia complicata e difficile. Ha voluto questo prete scrivere sul giornalino, due piccole colonne per dire: desidero che si sappia che nella malattia ho avuto persone non solo competenti e professionali, ma soprattutto persone che mi hanno ascoltato, che si sono fermate vicino a me che hanno cercato di sostenermi nella malattia e nelle difficoltà della vita. Ecco io vorrei questa sera lasciarvi un po' questa inquietudine del cuore e mi domando chi di noi qui presenti non ha la possibilità questa sera, o domani, o in questi giorni di fare qualche cosa nel senso di un esercizio di carità fraterna.

Quando dico fraterna uso il linguaggio della Scrittura, verso i familiari, ma anche verso tante persone.

Ricordiamo che oggi con tanti servizi sociali, con tanto impegno, c'è anche tanta solitudine, c'è tanto abbandono, c'è tanta necessità proprio dell'accoglienza, dell'ascolto e dello stare vicini alle persone perchè la gente soffre, perchè la gente ha bisogno, perchè la gente si sente talvolta emarginata e dimenticata.

Nel testo del commento della processione che faremo al termine della Santa Messa leggevo tanti dettagli della vita di San Pio X. Ad esempio a Salzano dove c'era stato il colera, vediamo questo pretino con le mani bucate si dice, che era povero, che sapeva dare.

Tanti dettagli che indicano in questo Patrono di questa terra un cuore grande, un cuore generoso.

Le letture di questa sera lo hanno dipinto al vivo; mi ha impressionato la II lettura da San Paolo (1TS 2,7) che dice: sono stato come una mamma in mezzo a voi; come a dire che il cuore ha parlato, il cuore ha incontrato, il cuore ha conquistato.

Ricordate che non c'è nulla che resista al linguaggio della carità.

Concludo con una parolina ai preti qui presenti; qualche volta sentiamo la difficoltà di comunicare, la difficoltà di avere degli interlocutori, sentiamo veramente in questo mondo di oggi come certe barriere non ci agevolano l'incontro con la gente. Ecco direi a questi sacerdoti, lo direi però a tutti: il linguaggio della carità, dell'amore, della bontà, non ha barriere e la carità conquista il cuore e ci apre tanti sentieri e tante strettoie della vita per arrivare là dove Dio è presente.



CONGREGATIO PRO CLERICIS

Omelia Festa di S. Pio X

Parrocchia "San Matteo Apostolo", in Riese (TV) – 21 agosto 2017, ore 19:30

Testo scritto e non pronunciato, perchè sostituito dall'Omelia a braccio

Nel presiedere questa Celebrazione Eucaristica in onore del vostro Patrono San Pio X, desidero ringraziare don Giorgio per l'invito e voi tutti per l'accoglienza. È una bella opportunità, per me che sono cresciuto in questa terra veneta, poter pregare con voi questo "nostro" Santo, che è il Papa Pio X.

Quando veneriamo i Santi e ci affidiamo alla loro intercessione, viviamo l'esperienza della vicinanza del Signore, che si prende cura di noi attraverso l'aiuto di alcuni suoi figli. Sottolineo la parola vicinanza perchè - dobbiamo confessarlo - spesso pensiamo alla santità come qualcosa di astratto, una perfezione lontana e troppo distante della fragilità della nostra carne umana. Così, finiamo per vedere i Santi come figure impeccabili che, tuttavia, non hanno molto a che fare con la nostra umanità impastata di lavoro e sudore quotidiano. La santità diventa una meta irraggiungibile e, per giustificarci un po', spesso diciamo "Io non sono un santo!".

È vero: nessuno di noi è santo. Eppure, la santità è la grande vocazione che Dio rivolge a ciascuno di noi. Essa non consiste nell'essere perfetti o nell'esibire opere straordinarie, ma, primariamente, nel lasciare agire in noi la Grazia di Dio, cioè aprirci a Lui per permetterGli di trasformare il nostro cuore. Non si tratta di non sbagliare mai o di non sperimentare le cadute - cosa peraltro impossibile - ma di restare sempre disponibili, anche nei momenti più oscuri, all'incontro con il Signore. Era stato eletto da poco Papa Francesco, quando, durante un'Udienza Generale, chiese alla folla di Piazza San Pietro: "Come può essere santa una Chiesa fatta di uomini peccatori?"; il Santo Padre rispose dicendo che la santità consiste "nel lasciarci trasformare, rinnovare, santificare da Dio. C'è stata nella storia la tentazione di alcuni che affermavano: la Chiesa è solo la Chiesa dei puri, di quelli che sono totalmente coerenti, e gli altri vanno allontanati. Questo non è vero! ... "Mah! Padre, io sono un peccatore, ho grandi peccati...". Caro fratello, cara sorella, è proprio questo che desidera il Signore; che tu gli dica: "Signore sono qui, con i miei peccati". Qualcuno di voi è qui senza i propri peccati? Ma il Signore vuole sentire che gli diciamo: "Perdonami, aiutami a camminare, trasforma il mio cuore! ...Dio ti viene incontro perchè ti aspetta sempre, Dio ti abbraccia, ti bacia e fa festa": (Papa Francesco, Udienza Generale, 2 ottobre 2013).

È stato così anche per il piccolo Giuseppe Sarto. Egli si è fatto santo non facendo delle cose straordinarie, ma lasciandosi forgiare nella mente e nel cuore dall'amore del Signore. Già da bambino, qui a Riese, nella vivace comunità parrocchiale, imparò a "rispondere" alla Messa e partecipava con attenzione e vivacità al Catechismo. In quel momento, egli non poteva immaginare anche il compito di annunciare la



fede cristiana proprio attraverso un Catechismo.

Riprendendo la liturgia della Parola di questa sera, aggiungo che essere santi significa concretamente due cose: ***dare a Dio il primato rifiutando ogni idolatria; vendere tutto per seguire il Signore, restando suoi discepoli.***

Per lasciarsi trasformare dall'incontro con il Signore, dobbiamo affrontare ogni giorno una lotta spirituale nella quale rinunciamo a tutti gli idoli che vorrebbero prendere il Suo posto nel nostro cuore. Come ci racconta questa sera la Prima Lettura, il vero peccato (vero) del popolo di Israele è l'idolatria. In momenti di debolezza o di bisogno, gli Israeliti dimenticano i benefici del Signore e si votano ad altri dèi. A ben pensarci, questo è il peccato che da sempre caratterizza il cuore dell'uomo e della società. Anche oggi, antiche e nuove idolatrie si sostituiscono a Dio; già San Pio X, commentando il primo Comandamento "*Non avrai altro Dio*", scrive nel Catechismo: "*Il primo comandamento ci proibisce l'idolatria, la superstizione, il sacrilegio, l'eresia ed ogni altro peccato contro la religione*" (Catechismo di San Pio X, n. 357).

Restare fedeli al Signore e permettere che trasformi la nostra vita è possibile solo se non ci lasciamo sedurre dagli idoli; troppo spesso, la gioia e la consolazione del Vangelo non hanno presa su di noi perchè nel nostro cuore adoriamo altri dèi: il nostro io, le idee a cui siamo affezionati, le ragioni a cui non vogliamo rinunciare, i beni materiali, il mettere al centro sempre noi stessi e i nostri interessi personali. Infine, altre idolatrie come la ricerca ossessiva del denaro e del potere, o il mito dell'efficienza, feriscono anche la nostra società e non ci permettono di vivere in un mondo giusto e abitabile: "*Abbiamo creato nuovi idoli - afferma Papa Francesco. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano*". (Papa Francesco, *Lumen fidei*, 55).

In fondo, anche il giovane ricco del Vangelo di questa sera deve scontrarsi con quell'ostacolo che gli impedisce di aprire liberamente il cuore a Gesù; le ricchezze occupano il suo cuore tanto da paralizzarlo e renderlo triste, quando il Signore gli chiede uno slancio in avanti, un coraggioso passo in più per passare dalla semplice osservanza della Legge al diventare discepolo. Essere discepoli, infatti, richiede la povertà, intesa non solo come condivisione dei beni materiali, ma anche come spazio di libertà interiore per poter seguire il Signore; si è discepoli solo quando, abbandonando liberamente le proprie sicurezze, ci si apre alla disponibilità dell'incontro con Dio e con i fratelli.

Quando restiamo troppo attaccati a noi stessi, alle cose che possediamo e anche alle nostre stesse abitudini religiose, diventiamo incapaci di aprirci alle novità e alle sorprese di Dio e di accorgerci dei bisogni dell'altro.

È bello che, nella circostanza di questa Festa patronale, inaugurate qui a Riese la "*Casa della Carità*", che sarà il luogo di accoglienza e servizio dei poveri; San Pio X, nel Catechismo, afferma che "*tutti i nostri doveri verso Dio si riducono alla carità*" (Catechismo di S. Pio X, n. 162). Infatti, a cosa servirebbe coltivare il culto e la pietà, pregare, offrire suppliche e voti al nostro Santo Patrono, se poi non fossimo disposti a seguire con la vita il Signore Gesù ed avere lo stesso Suo cuore compassionevole e solidale con chi è nel bisogno? Gesù lo dice a quest'uomo ricco e anche a noi: vendi quello che hai e dallo ai poveri. Significa, spogliati di te stesso, delle



pretese di avere sempre tutto e di essere al centro; impara ad accogliere la gioia che viene dal saper condividere il tempo, l'ascolto, l'amore e le cose della terra con i fratelli che ti sono vicini, specialmente con chi è solo, abbandonato, sfiduciato, sofferente o povero.

Carissimi, guardando a San Pio X, non perdiamoci d'animo. La santità non è un traguardo per pochi, ma è la strada su cui il Signore invita ciascuno di noi per riempire di gioia la nostra vita; se anche dobbiamo misurarci ogni giorno con le nostre fragilità e debolezze; se ci pesano tanti problemi quotidiani; se talvolta, anche noi siamo rapiti dal fascino dell'idolatria e cediamo al pensiero che la ricchezza, il potere, l'essere al primo posto siano la fonte della nostra felicità; se anche piccole e grandi situazioni della nostra vita personale, familiare e sociale ci appesantiscono e ci scoraggiano, dobbiamo continuare ad aprirci con fiducia al Signore, che è custode della nostra vita e non ci lascia vacillare.

Riprendo le parole di Papa Francesco sulla santità: *"Che cosa posso fare io che mi sento debole, fragile, peccatore? Dio ti dice: non avere paura della santità, non avere paura di puntare in alto, di lasciarti amare e purificare da Dio.. Lasciamoci contagiare dalla santità di Dio. Ogni cristiano è chiamato alla santità; e la santità non consiste anzitutto nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio. È l'incontro della nostra debolezza con la forza della sua grazia, è avere fiducia nella sua azione che ci permette di vivere nella carità, di fare tutto con gioia e umiltà, per la gloria di Dio e nel servizio al prossimo"* (Papa Francesco, Udienza Generale, 2 ottobre 2013).

San Pio X ci assista in questo cammino, benedica il nostro popolo e ci accompagni sempre con la sua protezione.

Processione - San Pio X

Riese Pio X, 21 agosto 2017

"In cammino sulla strada di misericordia operosa percorsa da San Pio X lungo la sua esistenza".

1° Lettore

Scriveva papa Francesco: *"Ho chiesto che la Chiesa riscopra nell'anno giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato...La nostra preghiera si estenda ai tanti santi e beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita"*.

2° Lettore

La processione che questa sera ci condurrà alla casetta natale di Giuseppe Sarto, vuole essere un cammino su quella strada di misericordia operosa che San Pio X ha percorso lungo tutta la sua esistenza. La testimonianza del nostro papa trevigiano ci spinga a tenere sempre aperta la porta della misericordia nella nostra vita personale e comunitaria.



Canto: IL PANE DEL CAMMINO

- 1 -

1° Lettore

“Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati” è venire incontro alle necessità primarie di una persona, di un popolo. Nella richiesta di cibo e di acqua, c'è richiesta di vita. Non avere cibo e non aver acqua è ancor oggi una dolorosa realtà per tantissime persone. Sono circa 52 milioni i bambini che soffrono di malnutrizione. Oggi - si calcola - che più di



un miliardo di persone non possono accedere all'acqua potabile. I conflitti si caratterizzano anche per il disegno di controllare e acquisire le risorse idriche mondiali. Anche l'essere lacero e nudo è condizione indigente e umiliante. Vestire la persona bisognosa è ridargli dignità. San Giovanni Crisostomo ricordava ai suoi fedeli l'impossibilità di usare le vesti di porpora e oggetti d'oro, anche per l'uso liturgico, mentre il povero soffre freddo e fame.

2° Lettore

Di fronte a tanti scenari di povertà ci viene da dire: “E io cosa possa fare?” Se ci sono impegni che chiamano in causa i governati, ciascuno di noi sa però che il cambiamento inizia da casa nostra. Per Don Giuseppe Sarto le necessità primarie della gente erano una sua costante preoccupazione. Per sollevare l'indigenza dei suoi parrocchiani non aveva paura di dimenticare se stesso. Furono innumerevoli i gesti di aiuto che lo portavano a privarsi di ciò che gli era necessario, come vestiario e cibo, oggetti di valore per darli ai più bisognosi. Quando un giorno le sorelle si lamentavano che non aveva più calze, rispose prontamente: “*Aggiustate le vecchie*”. E quando gli si fece notare che aveva bisogno di una veste nuova rispose di non avere soldi. Il popolo lo sapeva e diceva: “*Per i poveri ha le mani bucate*”. Si privava di tutto, persino delle sue stesse camicie, delle sue stesse scarpe. I Salzanesi affermavano che il loro parroco aveva sempre il granaio vuoto, perché il grano del beneficio parrocchiale non era suo, ma dei poveri. Quando andò via da Salzano la gente disse: “*El xe vegnuo con la veste sbrisa, el xe partio senza la camisa*”. Diventato papa rifiutò la nuova croce pettorale, perché troppo costosa, e volle usare una del suo predecessore.

3° Lettore

Preghiamo dicendo : “**SIGNORE PIETÀ**”

- Per le vittime della fame, della sete, delle guerre, della violenza, noi ti preghiamo...
- Per chi è ferito dall'oppressione e dalla durezza della vita, noi ti preghiamo...
- Per chi deve affrontare la vecchiaia e la malattia nella solitudine, noi ti preghiamo...
- Per chi impegna le sue forze a promuovere la pace, a costruire la giustizia, a soccorrere chi soffre, noi ti preghiamo...

Canto: **AMATEVI FRATELLI**



- 2 -

1° Lettore

La misericordia si esprime non solo nel dare dei beni primari, come cibo, acqua, vestito, ma anche nell'offrire un'accoglienza larga e affettuosa di fronte a quelle privazioni che toccano in modo ancor più profondo la vita. Essere forestiero non significa solo il bisogno di un alloggio fisico, ma di un'accoglienza calda del cuore. Così chi è in carcere, privato della sua libertà, non può essere privato di presenze buone misericordiose di chi sa essergli accanto per aiutarlo in un cammino di recupero. Chi vive il tempo della malattia attende la visita discreta e attenta di persone amiche come un sollievo che nessuna medicina sa dare. Gesù stesso si è identificato in tutte queste realtà di privazione. Il suo vangelo, ci ricorda Madre Teresa di Calcutta, sta tutto nelle cinque dita di una mano: *“Lo avete fatto a me”*.

2° Lettore

Scrisse di Giuseppe Sarto il suo primo biografo: *“Sempre buono, sempre affabile, accoglieva tutti con lo stesso viso. La sua mensa, la sua casa, la sua famiglia erano pressappoco la mensa, la casa, la famiglia di lui Sacerdote. Andavi a trovarlo? Ti accoglieva con bontà, e la prima cosa che ti diceva era: Ti fermerai a pranzo con noi, non è vero? Gli stessi laici, anche sconosciuti, avevano in casa del Vescovo Sarto la più lieta accoglienza”*. Quando, ancora cappellano di Tombolo, si trovò a sostenere il parroco molto cagionevole di salute, era lui che visitava gli ammalati, che confortava gli infermi e che con commovente passione assisteva i moribondi di giorno e di notte, non badando l'inclemenza delle stagioni, o le strade impervie, né la distanza. A Salzano, colpita dal colera, era lui che correva dai malati di giorno e di notte e in tutte le ore, non volendo che i suoi due cappellani si esponessero al pericolo del contagio. Nei giorni immediatamente successivi al suo ingresso a Venezia iniziò le visite agli ospedali, alle carceri, al brefotrofo, al ricovero dei poveri mendicanti, portandovi non solo la sua presenza, ma anche i segni tangibili della sua carità. Nel settembre dell'Anno Santo del 1900 per ben tre giorni consecutivi volle confessare i carcerati, e saputo che trenta degenti dell'ospedale militare non avevano voluto fare la comunione pasquale, si recò da loro e parlò con un accento così appassionato che alla fine tutti vollero confessarsi e fare la comunione da lui.

3° Lettore

Perché il Signore ci trasformi nella sua misericordia, per essere il suo riflesso vivo preghiamo dicendo:

TRASFORMACI IN TE SIGNORE

- Perché i nostri occhi siano misericordiosi, in modo che non giudichiamo sulla base delle apparenze esteriori, ma sappiamo scorgere ciò che c'è di bello nel cuore delle persone, noi ti preghiamo...
- Perché il nostro udito sia miseri-





cordioso e si chini sulle necessità dei fratelli e le nostre orecchie non siano indifferenti ai dolori e ai gemiti del mio prossimo, noi ti preghiamo...

- Perché la nostra lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono, noi ti preghiamo...
- Perché le nostre mani siano misericordiose e piene di buone azioni, in modo che sappiano fare unicamente del bene al nostro prossimo, noi ti preghiamo...
- Perché i nostri piedi siano misericordiosi, in modo che sappiamo sempre accorrere in aiuto del prossimo, vincendo l'indolenza e la stanchezza, noi ti preghiamo...
- Perché il nostro cuore sia sempre misericordioso, in modo che sappia partecipare a tutte le sofferenze del prossimo e non rifiutare a nessuno un gesto d'amore, noi ti preghiamo...



Canto: **SE QUALCUNO HA DEI BENI**

- 3 -

1° Lettore

Le tre opere di misericordia spirituale: Ammonire il peccatore, perdonare le offese e sopportare pazientemente le persone moleste, favoriscono la riconciliazione. Fanno tutte parte di una persona conciliante, atteggiamento fondamentale per un cristiano. Ma uno spirito è conciliante se riconosce la propria necessità di riconciliarsi con Dio. Noi, come cristiani, non possiamo perdonare, sopportare pazientemente atteggiamenti sgarbati, o ammonire un peccatore, se non ci riconosciamo debitori verso Cristo, il quale ci offre continuamente il modo di riconciliarci con Dio. Possiamo vivere le opere di misericordia nella misura in cui abbiamo sperimentato la misericordia di Dio nei nostri confronti. Chi di noi non è peccatore nei confronti di Dio? Chi di noi non sente di aver offeso Dio, non solo con le parole, ma con scelte negative? Chi di noi non avverte di essere talora molesto nei confronti di Dio, quando viviamo solo un rapporto di dare con la pretesa di avere?

2° Lettore

Proclamando santo Pio X, papa Pacelli disse: *“L'umile curato di campagna, come talvolta si è voluto chiamare, di fronte agli attentati all'umana libertà e dignità e ai diritti di Dio e della Chiesa, sapeva ergersi come un gigante in tutta la maestà della sua autorità”*. San Giovanni Paolo II, qui a Riese, ricordò che Pio X *“non si è lasciato bloccare da nessun rispetto umano, né da calcolato opportunismo”*, quando si trattò di denunciare l'errore. Ai seminaristi di Treviso ricordò l'esempio di Pio X nel custodire integralmente il dono della verità di fede per trasmetterlo alle generazioni future. Poco dopo l'elezione a Papa disse ai cardinali: *“Pur dovendo entrare in una lotta*



necessaria per la verità, abbracciamo amorosamente gli avversari della verità, per i quali sentiamo grande compassione e li raccomandiamo con le lacrime agli occhi alla infinita misericordia di Dio”.

3° Lettore

Preghiamo dicendo: **ASCOLTACI SIGNORE**

- Signore, rendici veritieri senza arroganza, umili senza finzione, allegri senza leggerezza. Preghiamo...
Signore rendici seri senza disperazione, severi senza cattiveria, forti senza crudeltà. Preghiamo...
- Signore, rendici buoni senza mollezza, misericordiosi senza lascia fare, pacifici senza falsità. Preghiamo...
- Signore, rendici vigilanti senza ossessione, sicuri senza orgoglio, prudenti senza sospetto. Preghiamo...

Canto: **SANTA MARIA DEL CAMMINO**

- 4 -

1° Lettore

La pratica delle tre opere di misericordia spirituale: istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, confortare gli afflitti, ci invitano a uscire da noi stessi e guardare non solo ai nostri problemi, ma alle fatiche spirituali di tante persone. Ci chiedono di aprire il cuore ad una nuova vigilanza, ad una nuova compassione. Il mondo d'oggi non ama che ci soffermiamo troppo a lungo su chi è più in difficoltà. Istruire gli ignoranti significa in modo particolare aiutare quanti necessitano di essere ammaestrati più profondamente nella fede. Consigliare i dubbiosi significa anche rendersi conto di come le persone abbiano bisogno di chi sa guidarli lungo i sentieri della speranza. Confortare gli afflitti è una risposta d'amore al fratello e alla sorella che soffrono.

2° Lettore

Diceva papa Sarto: *“Quanti sono quelli che odiano Cristo, la Chiesa, il Vangelo più per ignoranza che per malvagità d'animo. Poveretti! Bestemmiano quello che non conoscono. Non è il progresso della scienza che spegne la fede, ma l'ignoranza. Dove vi è più ignoranza, là vi è più incredulità”*. Pio X è passato alla storia come il papa del *“catechismo”*.

La sua passione sacerdotale di far conoscere la fede ha accompagnato tutta la sua vita. Il suo primo catechismo lo scrisse ancora cappellano a Tombo-
lo e da papa incontrava il popolo romano nel cortile di san Damaso per far loro catechesi. Metteva in guardia dal pensare che se la fede è un dono gratuito di Dio non occorra coltivarla con un'adeguata istruzione.





Se papa Pio X morì travolto dal dolore per lo scoppio della prima guerra mondiale, questo ci dice quanto il suo fosse un cuore sensibile a ogni sofferenza umana. E tante volte proprio chi soffre sa consolare.

La consolazione con cui papa Sarto seppe raggiungere tanti cuori afflitti, per grazia del Signore diventava anche dono di guarigione e sollievo, e furono in molti a testimoniare che ciò avvenne non solo dopo la sua morte, ma anche lui vivente.

Le sue ultime parole pubbliche furono rivolte ai giovani chierici di diverse nazioni che stavano tornando a casa per combattere: *“Poveri figli miei, poveri figli miei - diceva - in guerra non dimenticate la misericordia e la pietà”*.



3° Lettore

Preghiamo dicendo: **SIGNORE DONACI UN CUORE NUOVO**

- Signore, insegnaci a non amare noi stessi, a non amare soltanto i nostri, a non amare soltanto quelli che amiamo. Preghiamo...
- Signore, insegnaci a pensare agli altri, ad amare in primo luogo coloro che nessuno ama. Facci soffrire della sofferenza altrui. Preghiamo...
- Signore, donaci la grazia di capire che ad ogni istante, mentre noi viviamo una vita tranquilla, ci sono milioni di esseri umani, tuoi figli e nostri fratelli che soffrono solitudine, violenza, miseria, senza averlo meritato. Preghiamo...
- Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo, e perdona a noi di averli abbandonati. Facci sentire l'angoscia della miseria universale e liberaci da noi stessi. Preghiamo...

Canto: **IL SIGNORE È IL MIO PASTORE**

- 5 -

1° Lettore

La misericordia si mostra operosa anche davanti alla morte del fratello e della sorella. Il gesto di seppellire i morti esprime la speranza che abita in ogni cuore umano: che la vita non è tolta ma trasformata, come il chicco di grano caduto in terra che marcisce e muore, per poi dare un nuovo frutto.

Curare con amore la sepoltura è un richiamo a non nascondere le domande fondamentali che la morte costituisce per ogni persona.

Eppure non basta seppellire con amore e dignità una persona. I nostri morti sono i veri vivi, coloro che non vivono solamente nella nostra memoria, ma vivono nel cuore di Dio.

Per questo la morte non interrompe il nostro colloquio con i defunti.

È in questa relazione di fede e di amore in Dio nella preghiera che li ritroviamo e possiamo aiutarli.



2° Lettore

La morte entrò nella famiglia di Bepi Sarto con la morte di due fratellini e con la morte del padre. Nel suo ministero sacerdotale don Giuseppe ebbe sempre un'attenzione particolare nell'essere accanto ai morenti. Quando a Salzano il colera fece varie vittime era sempre lui pronto a seppellire. Se mancavano braccia per trasportare i morti al cimitero per la sepoltura, era lui che premuroso si prestava. Una sera era andato in un casa lontana per accompagnare il morto alla sepoltura: Non vi erano presenti che tre uomini: mancava il quarto. Don Sarto vide e tacque. Asperse con l'acqua benedetta il feretro e in cotta e stola si mise, quarto, a trasportare il defunto. La preghiera per i vivi e per i morti si fece più ardente negli ultimi giorni di vita di Pio X. Lui stesso divenne preghiera davanti al Signore per i suoi figli. Notte e giorno ripeteva: *“Darei in olocausto questa mia povera vita per impedire lo strazio di tanti miei figli”*. E per lui stesso era solito chiedere un'Ave Maria: *“Dite un'Ave Maria, per questo povero prete”*.

3° Lettore

Preghiamo dicendo: **LODE A TE SIGNORE**

- Cristo Salvatore, come il chicco di grano caduto in terra, hai conosciuto la morte. Unita a te la nostra vita porterà molto frutto.
- Cristo, sceso fino al punto più basso della condizione umana, tu stai vicino a coloro che sono abbandonati, alle vittime delle guerre e di ogni violenza.
- Cristo, nel tuo amore ti sei caricato dei nostri peccati, innocente hai subito la morte per strapparci alla morte.
- Cristo, con il tuo amore hai vinto il male e l'odio, e vivi per sempre accanto al padre.
- Cristo tu ci ascolti nella tua bontà e ci visiti nel dolore, riempi i nostri cuori rivelandoci la luce del tuo volto.

Canto: **TU SEI LA MIAVITA**

(Symbolum 77)

Inno dell'Anno Santo della Misericordia

Benedizione e inaugurazione della Casa della Carità

Al termine, in chiesa, il bacio della reliquia di S. Pio X

Canto:

LODATE DIO





O Santo Pontefice Pio X

"La preghiera a San Pio X, mediatore di Grazie".

Al termine della processione sono state distribuite 1300 immagini con la preghiera a San Pio X composta da Mons. Lucio Bonora e contenente una reliquia tratta da un indumento usato da San Pio X.

**Pastore buono e vigilante, ascolta la preghiera
che con fiducia Ti rivolgiamo.**

**Tu che hai guidato i fedeli alla conoscenza del Vangelo,
all'assidua frequenza della Santa Eucaristia,
alla viva condivisione coi poveri e i diseredati,
ottienici di conoscere sempre meglio Gesù,
di amarlo di vero cuore, di impregnare la nostra vita della Sua.**

**Proteggi la Chiesa, il Papa, i Pastori, le famiglie.
Tienici lontani da ogni male dell'anima e del corpo.
Aiutaci a vivere da testimoni dell'amore di Dio e dei fratelli,
che Gesù ci ha offerto col suo sacrificio e la sua risurrezione.**

**Trasforma le nostre comunità in luoghi di accoglienza dei fratelli,
di speranza per chi ha perduto la meta,
di incontro con la luce e la gioia del Risorto.**

**Accompagnati dalla materna intercessione di Maria,
rendici annunciatori instancabili del Vangelo del Suo Figlio,
operatori coraggiosi di concordia fra i popoli,
missionari del Suo Regno di giustizia, di amore e di pace.**

Amen





Benedizione della "Casa della Carità"

**"Perchè l'amore di Dio, che non vediamo,
non sia una parola vana, ma si realizzi nel prossimo che vediamo".**

Introduzione

G - Signore, tu ci hai detto: beati gli operatori di pace;

T - Concedi a noi di essere nel nostro ambiente coloro che, sinceramente e concretamente, cercano la pace. (pausa)

G - Signore, tu ci hai detto di amare te sopra ogni cosa;

T - Concedi a noi che l'amore per te, che non vediamo, non sia una parola vana, ma si realizzi nell'amore del prossimo che vediamo. (pausa)

G - Signore, tu ci hai detto che dal cuore vengono i pensieri malvagi;

T - Concedi a noi di cambiare il nostro cuore e di coltivare sempre amicizia verso tutti, anche quando ci costa. (pausa)





G - Preghiamo.

T - Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare soltanto quelli che amiamo.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare in primo luogo quelli che nessuno ama.

Facci la grazia di capire che a ogni istante
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi e nostri fratelli, che muoiono di fame,
senza avere meritato di morire di fame; che muoiono di freddo.

Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.
Abbi pietà dei lebbrosi, ai quali tu così spesso hai sorriso,
quando eri su questa terra.

E non permettere più, o Signore, che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia della miseria universale, e liberaci da noi stessi.

Amen. (R. Follereau)

Padre nostro

Preghiamo

Infiamma, o Padre, i nostri cuori con lo Spirito del tuo amore, perché pensiamo e operiamo secondo la tua volontà e ti amiamo nei fratelli con sincerità di cuore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Benedizione (*Benedizione del popolo e della Casa*).

Intervento di Don Davide Schiavon Direttore della Caritas Diocesana

"La Casa della Caritas
è un'opera che dice
la solidarietà
di questa terra...".

Saluto cordialmente Sua Eminenza,
il parroco, i sacerdoti presenti e tutti
voi qui convenuti in questa importante
festa di San Pio X.
Porto a tutti voi il ricordo fraterno
del nostro Vescovo.





Come ricordato da Sua Eminenza, è veramente significativo che in questa circostanza venga inaugurata la Casa della Carità.

Essa vuole essere un segno che ci ricorda che i poveri sono sempre con noi.

È un'opera che dice la solidarietà di questa terra, ma che ci invita anche a ricordarci che la prima Casa della Carità è il nostro cuore.

Dobbiamo aprire le porte della nostra vita ai fratelli che sono in difficoltà.

Prima del migrante, del disabile, del carcerato siamo chiamati a guardare all'uomo, alla sua dignità, ad onorarlo con scelte di condivisione e di comunione.

I poveri sono un piccolo popolo che cammina nelle nostre città senza fare rumore. Disoccupati, padri separati, migranti, donne sole, persone fiaccate da un destino sadico e vigliacco: stanno in strada, nelle stazioni, nei dormitori, nei centri di accoglienza.

La condizione di chi vive non avendo una dimora stabile è da considerarsi come una delle forme più gravi di povertà estrema e di esclusione sociale.

Sono invisibili, soprattutto perché non vogliamo vederli.

Ma sono un'umanità tanto quanto noi, e come noi soffrono, sognano, pensano, amano. Solo con molta più tristezza e rassegnazione.

Troppo poca è la tutela della loro dignità.

Ma non possiamo abituarci alla logica dello scarto e dell'indifferenza anzi ci chiede di prenderci a cuore le vicende di ogni uomo, di vivere una profonda attenzione e compassione verso le sue sofferenze, di non rimanere intrappolati nel nostro individualismo e di generare relazioni capaci di risaldare il legame della fraternità. Siamo chiamati ad essere chiesa in uscita, capace di farsi prossima e di farsi carico delle sofferenze altrui.

Come comunità cristiana siamo invitati a tradurre in scelte concrete, come questa opera, l'*I Care* verso i più deboli ed indifesi.

La Carità di Cristo ci chiede di riconoscere che ognuno è una terra sacra.

Troppo spesso le logiche del potere diventano escludenti e relegano i più fragili nei bassifondi della povertà.

Essere misericordiosi significa non abbandonare questi fratelli nell'anonimato e nell'indifferenza e levar voce contro tutto ciò che sfigura la dignità dell'uomo.

Non possiamo abituarci all'inequità, ma siamo invitati a fare la nostra parte.

Sarà pure una goccia nell'oceano, ma per qualcuno può diventare fonte di speranza e di vita nuova.

Grazie di cuore per il vostro impegno.

Buon cammino a tutti.





Il Cuore, Casa di Carità

"La Prima Casa della Carità è il Nostro Cuore".

È questa la frase suggestiva che mi torna continuamente alla mente e dalla quale mi lascio provocare.

È stata offerta da Don Davide Schiavon, direttore della Caritas Diocesana, in occasione dell'inaugurazione della "Casa della Carità parrocchiale" avvenuta la sera del 21 agosto, festa di San Pio X.

Dunque il nostro cuore è Casa di Carità: lo è se fa spazio all'altro, se lo lascia entrare, se accoglie; e necessariamente per fare ciò il nostro io deve ritirarsi, diventare piccolo e mettersi da parte per fare posto all'altro.

In realtà come ciò accada lo si intuisce bene dalla quotidianità del vivere; basti pensare alla vita in famiglia.

È esperienza comune che i piccoli hanno bisogno di maggior spazio e cure, e per piccoli possiamo intendere tutti quelli che non possono vantare "grandezza" perchè dipendono da qualcuno; parlo degli anziani, degli ammalati, dei disabili e di molte altre forme di fragilità che da sempre hanno bisogno di più spazio che significa più tempo, tempo speso per loro, per stargli accanto nella cura dell'ascolto, con attenzione e premura.

Da qui deriva poi, quasi inspiegabilmente, la gioia della casa, che è il cuore; dal fatto che il cuore aprendosi "vive", si allarga, diventa grande, un cuore che genera, per cui si dice che è un cuore generoso.

All'opposto si constata che un cuore chiuso in se stesso è sempre un cuore triste, minacciato di morte.

Dunque la carità abita nel cuore, il cuore è la sua dimora naturale, la sua prima casa. E la casa costruita di mattoni che è stata benedetta e inaugurata il 21 di agosto è importante in quanto segno, indicazione di ciò che sta alla base: una comunità di cuori che si esprime fondendosi in unità, in un cuore unico.

Mi piace ricordare a proposito quest'invocazione che il card. Beniamino Stella ha ben scandito al termine dell'eucarestia: *"la partecipazione alla messa eucaristica ci renda forti nella fede e concordi nella carità"*.

Concordi letteralmente vuol dire *"cuori insieme"*: questa concordia si manifesta poi entro la casa di mattoni, nella gestione dello spazio che essa offre, nelle opere che in quel posto prendono forma.





È evidente il legame profondo tra l'atteggiamento concorde che connota l'agire caritatevole e l'eucarestia, che ne è la sorgente e il culmine, e questo già consente di distinguere tra altre forme, lodevoli e buone, che sono il volontariato, l'assistenza sociale, le varie onlus e ong; ma la carità compie e supera tutte queste opere.

"La ragione per cui io stasera sono venuto qui" ha detto il card. Stella: *"non è solo la devozione a San Pio X e l'anniversario dei 30 anni della mia nomina a vescovo. È stata l'inaugurazione della Casa della Carità... che questa sera si voglia inaugurare la Casa della Carità è stato l'impulso che mi ha detto al cuore vai perchè è una cosa importante, una cosa bella"*.

La coincidenza dei 2 eventi, l'inaugurazione della Casa della Carità e la Festa di San Pio X, è stata certo un'idea luminosa per onorare la memoria di San Pio X il cui cuore è stato realmente Casa di Carità; lo ha manifestato il contenuto e lo stile del suo agire pastorale, da parroco, vescovo e papa.

E lo abbiamo ricordato nel commento alla processione verso la Casetta natale: *"un cammino su quella strada di misericordia operosa che San Pio X ha percorso lungo tutta la sua esistenza, ... dove le necessità primarie della gente erano una sua costante preoccupazione... fino a privarsi di ciò che gli era necessario, come cibo e vestiario, per darli ai più bisognosi"*.

Insomma quando un cuore è Casa di Carità non rimane nascosto.

La casa si vede da sè, traspare, contagia tutto, crea vicinato e lo vediamo, come ha ricordato puntualmente il Card. Stella entro la sua omelia, nell'agire dell'attuale Papa Francesco.

Ci chiediamo perchè Papa Francesco sappia farsi così vicino alla gente? Perchè il suo linguaggio tocchi subito il cuore della gente e sappia farsi comprendere?

Un papa che mette al centro la periferia, che sceglie di privilegiare gli "scarti"; un papa che attraverso i piccoli gesti quotidiani e le grandi scelte epocali tiene in ordine la grande Casa della Carità che è la Chiesa, edificata da Gesù, dove il maggior spazio e le maggiori cure sono per i piccoli e per chi sa farsi piccolo.

E come detto all'inizio di questa mia riflessione: lo si intuisce facilmente!

Ma talvolta faticosamente lo si traduce.

Questo spiega perchè non sia inutile aiutarci l'un l'altro a ricordarlo, a riportarlo al cuore del nostro agire, personale e comunitario.



*Una catechiesta,
Pierangela*



Il Dono di Papa Francesco alla Parrocchia di Riese Pio X

La Lettera di Mons. Becciu



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

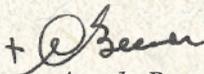
Dal Vaticano, 5 giugno 2017

Reverendo Monsignore,

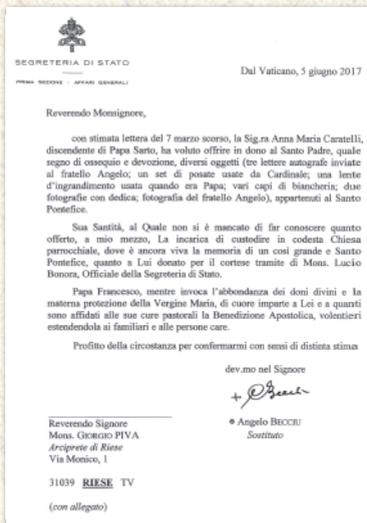
con stimata lettera del 7 marzo scorso, la Sig.ra Anna Maria Caratelli, discendente di Papa Sarto, ha voluto offrire in dono al Santo Padre, quale segno di ossequio e devozione, diversi oggetti (tre lettere autografe inviate al fratello Angelo; un set di posate usate da Cardinale; una lente d'ingrandimento usata quando era Papa; vari capi di biancheria; due fotografie con dedica; fotografia del fratello Angelo), appartenuti al Santo Pontefice.

Sua Santità, al Quale non si è mancato di far conoscere quanto offerto, a mio mezzo, La incarica di custodire in codesta Chiesa parrocchiale, dove è ancora viva la memoria di un così grande e Santo Pontefice, quanto a Lui donato per il cortese tramite di Mons. Lucio Bonora, Ufficiale della Segreteria di Stato. Papa Francesco, mentre invoca l'abbondanza dei doni divini e la materna protezione della Vergine Maria, di cuore imparte a Lei a quanti sono affidati alle sue cure pastorali la Benedizione Apostolica, volentieri estendendola ai familiari e alle persone care. Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima.

dev.mo del Signore

+ 

Angelo Becciu
Sostituto



- Lettera originale -



La Lettera della Donatrice

A Sua Santità
Papa Francesco
Casa Santa Madre
00120 - Città del Vaticano

Io sottoscritta Anna Maria Caratelli, nata a Cerveteri il 4 aprile 1933 e residente a Roma in Via G. De Vecchi Perialice n. 20, essendo vedova e non avendo eredi diretti, desidero donare a Sua Santità alcuni oggetti appartenuti a Papa San Pio X.

Precisamente si tratta di:

- n. 3 lettere autografe inviate al fratello Angelo
- un set di posate usate quando era Cardinale
- una lente d'ingrandimento usata quando era Papa
- vari capi di biancheria da Lui usati
- due fotografie con dedica
- una fotografia del fratello Angelo

Ho ricevuto questi oggetti da mia madre Ada Marsili che, a sua volta, li aveva ricevuti da suo nonno materno Angelo Sarto, fratello di S.S. Pio X.

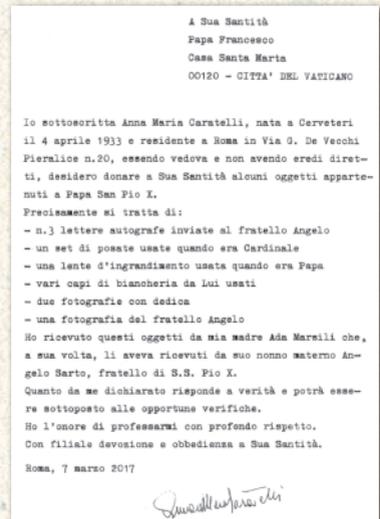
Questo da me dichiarato risponde a verità e potrà essere sottoposto alle opportune verifiche.

Ho l'onore di professarmi con profondo rispetto.

Con filiale devozione e obbedienza a Sua Santità.

Roma, 7 marzo 2017

Anna Maria Caratelli



- Lettera originale -



La Lettera del Parroco a Mons. Becciu



Riese Pio X, 30 Agosto 2017

Eccellenza Reverendissima,

è con grande gioia e riconoscenza che, a nome della Parrocchia e mio personale, a Suo mezzo, ringrazio il Santo Padre per il gradito dono di diversi oggetti appartenuti al Santo Pontefice Pio X.

Lunedì, 21 agosto scorso, il Card.le Beniamino Stella, che ha presieduto la celebrazione nella festa liturgica di San Pio X nella nostra parrocchia, ha presentato il prezioso dono dell'intera Comunità riesina, che, grata a Papa Francesco, lo ha accolto con venerazione.

Esprimo riconoscenza anche a Mons. Lucio Bonora, Ufficiale della Segreteria di Stato, per essere stato il tramite importante di tale dono, ora custodito nelle Chiesa Parrocchiale di Riese Pio X.

Con stima e gratitudine,
La saluto nel Signore.

Il Parroco
Don Giorgio Piva



- Lettera originale -



I Doni ricevuti

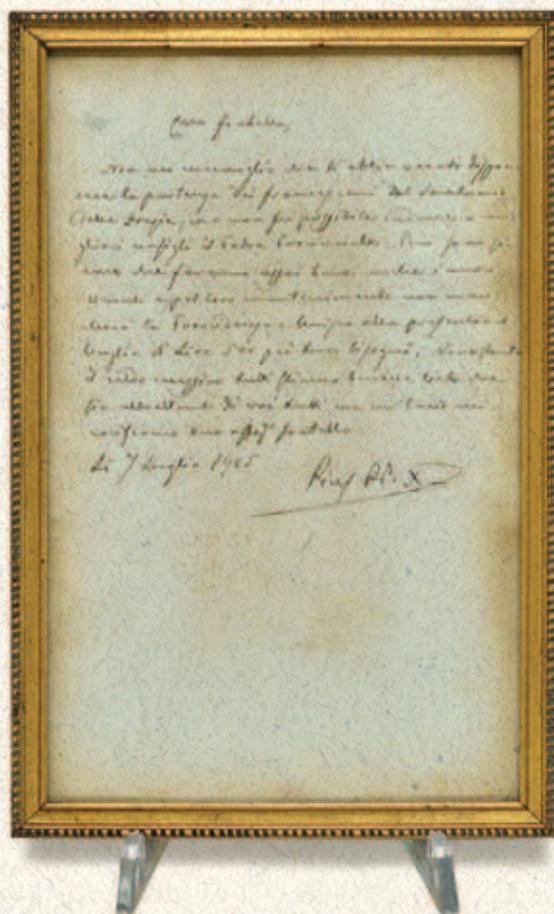
Traduzione della prima lettera:

Caro Fratello,

non mi meraviglio che ti abbia recato dispiacere la partenza dei francescani dal Santuario delle Grazie, ma non fu possibile indurre a migliori consigli il Padre Provinciale. Però sono sicuro che faranno assai bene anche i nuovi venuti e pel loro mantenimento non mancherà la Provvidenza. Unisco alla presente il vaglia li Lire 500 pei tuoi bisogni. Nonostante il caldo eccessivo tutti stiamo bene; e lieto che sia altrettanto di voi tutti con un bacio mi confermo tuo affez. fratello.

Li, 7 luglio 1905

Pius PP. X





I Doni ricevuti

Traduzione della seconda lettera:

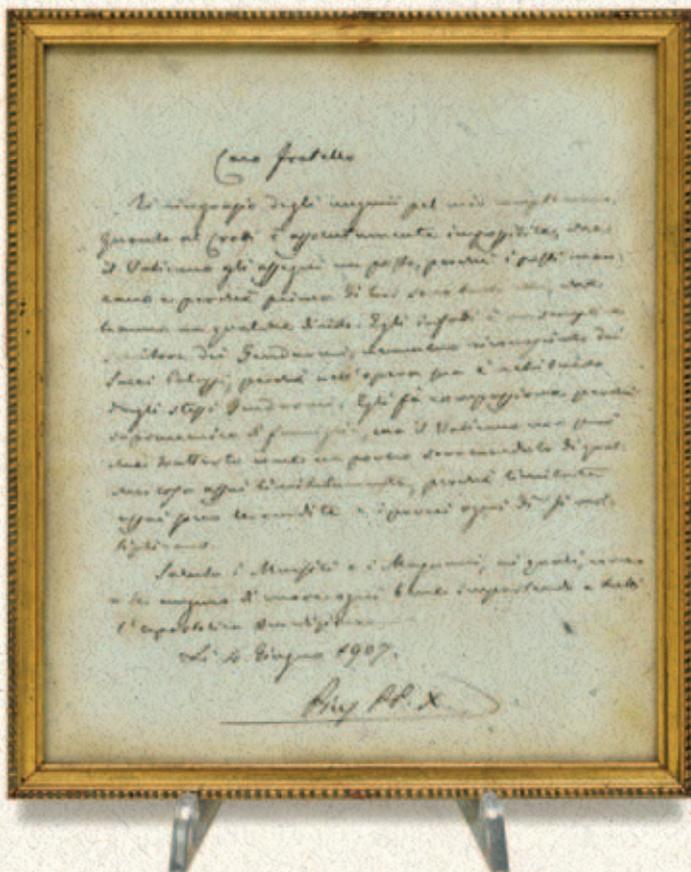
Caro Fratello,

Ti ringrazio degli auguri pel mio compleanno, quanto al Crotti è assolutamente impossibile, che il Vaticano gli assegni un posto, perchè i posti mancano e perchè prima di lui sono tanti altri, che hanno un qualche diritto. Egli infatti è un semplice servitore dei Gendarmi, nemmeno riconosciuto dai Sacri Palazzi, perchè nell'opera sua è retribuito dagli stessi Gendarmi. Egli fa compassione perchè sovraccarico di famiglia, ma il Vaticano non può che trattarlo come un povero sovvenendolo di qualche cosa assai limitatamente, perchè limitate assai sono le rendite e i poveri ogni dì si moltiplicano.

Saluta i Marsili e i Magnani, ai quali come a te auguro di cuore ogni bene, impartendo a tutti l'apostolica Benedizione.

Lì, 4 giugno 1907

Pius PP. X





I Doni ricevuti

Traduzione della terza lettera:

Caro Fratello,

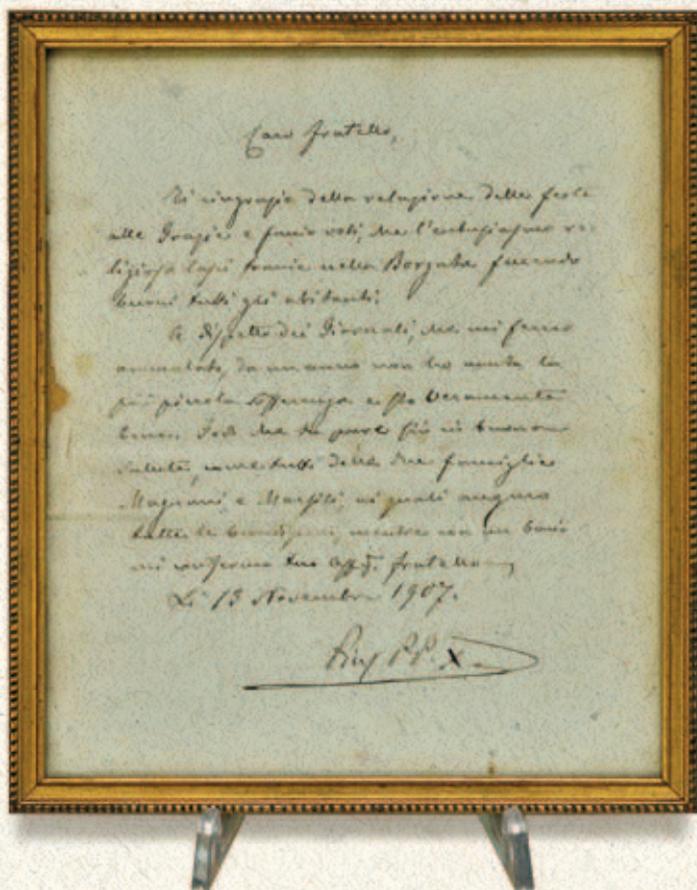
Ti ringrazio della relazione delle feste alle Grazie e faccio voti, che l'entusiasmo religioso lasci traccia nella Borgata facendo buoni tutti gli abitanti.

A dispetto dei Giornali, che mi fecero ammalato, da un anno non ho avuto la più piccola sofferenza e sto veramente bene.

Godo che tu pure sii in buona salute, come tutti delle due famiglie Magnani e Marsili, ai quali auguro tutte le benedizioni, mentre con un bacio mi confermo tuo affez. fratello.

Lì, 13 novembre 1907

Pius PP. X





I Doni ricevuti



*Set di posate usate da S. Pio X,
quando era
Cardinale a Venezia*



*Lente di ingrandimento
utilizzata da San Pio X
in Vaticano*



I Doni ricevuti



Set di asciugamani



Federa del cuscino



Tovaglia e tovaglioli

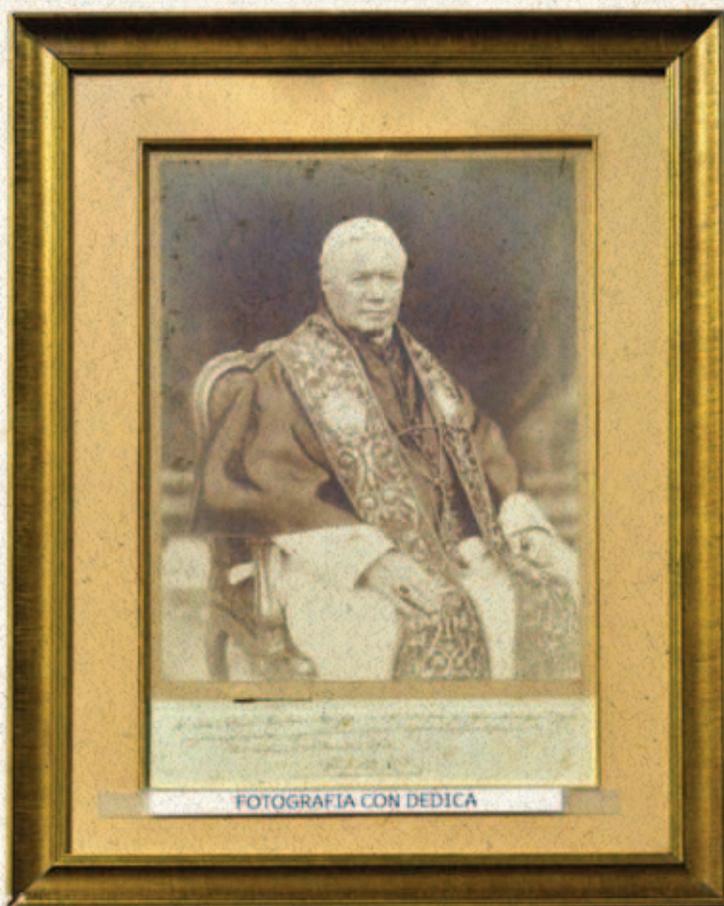


I Doni ricevuti





I Doni ricevuti





I Commenti della Stampa Locale e Nazionale

la tribuna di Treviso

TREVISO CORSO DEL POPOLO 42 - TEL. 0422/41.76.11 - FAX 0422/57.92.12

SABATO 19 AGOSTO 2017

Il dono del Papa al paese di Pio X

Il pontefice fa consegnare le lettere scritte da Bepi Sarto al fratello

di Davide Nordio

- RIESE

Sarà il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il Clero, a presiedere le celebrazioni per la festa di San Pio X domani.

E con lui arriverà un regalo molto speciale per la comunità riesina per espresso desiderio di Papa Francesco: si tratta di alcuni oggetti quotidiani appartenuti a Papa Sarto donati al suo successore nel marzo scorso da una discendente del pontefice di Riese: tre lettere autografe scritte al fratello Angelo Sarto che abitava a Mantova nel santuario delle Grazie, una tovaglia, una foto con dedica, tutti oggetti che finora erano stati tramandati di pronipote in pronipote.

«È un grande regalo quello che ci fa Papa Francesco», spiega monsignor Giorgio Piva, parroco di Riese, «che verrà esposto in una apposita teca, costruita per l'occasione, dietro l'altare maggiore della chiesa parrocchiale, dove è stato battezzato».

Gli oggetti - non reliquie, precisa il parroco - si aggiungeranno ad altri appartenuti e usati da Pio X che già sono esposti in questo luogo, dove vi è anche l'area che accolse le spoglie mortali di San Pio X nelle Grotte Vaticane, prima che il corpo venisse posto sotto l'altare della Presentazione nella Basilica di San Pietro, dove si trova tutt'ora. A questi si aggiungeranno altri oggetti conservati in una sala mostra all'interno della chiesa parrocchiale.

Il programma delle celebrazioni per il 103° anniversario della morte di Pio X e per la sua festa liturgica prenderanno avvio oggi 19 agosto con una veglia di preghiera che si protrarrà in chiesa dalle 22.30 alle 1.15, ora in cui Pio X spirò il 20 agosto 1914. Quindi domani le normali celebrazioni domenicali della messa, poi il 21 agosto alle 10 alle Cendrole la messa celebrata dai sacerdoti originari di Riese e alle 19.30 la messa solenne presieduta dal cardinale Stella.

Al termine la tradizionale processione fino alla casa natale che si chiuderà con un



altro momento importante, oltre al dono del papa per mano del cardinale. Sarà inaugurata la Casa della Carità: in quella conosciuta da tutti come la "casa del sacrestano" dietro alla chiesa, troveranno infatti una unica sede tutte le attività di volontariato parrocchiale a favore delle persone meno fortunate, dove avverrà la distribuzione di vestiario e di beni di prima necessità, i cui depositi vengono regolarmente alimentati dalle donazioni dei parrocchiani. Un momento significativo in quanto Pio X era noto anche per la sua carità personale a favore di tante persone e realtà, molto spesso con la consegna del silenzio circa la provenienza.

la tribuna^{di Treviso}

TREVISO CORSO DEL POPOLO 42 - TEL. 0422 / 41.76.11 - FAX 0422 / 57.92.12

MARTEDÌ 22 AGOSTO 2017

Pio X unisce Riese «Il nostro Papa faceva la carità vera».

*La processione e l'apertura dell'ex casa del sacrestano
Il Cardinale Stella ai resini: «Siate orgogliosi di lui»*

di Davide Nordio
- RIESE

Pio X e la carità, quella concreta fatta di accoglienza e del dono di cose di prima necessità: è stato questo l'aspetto, legatissimo a Papa Sarto, che ieri si è voluto sottolineare a Riese nelle celebrazioni in occasione della sua festa liturgica, culminate con la santa messa solenne presieduta dal cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione del Clero, a cui hanno partecipato centinaia di persone. In qualche modo è stata una festa anche per il porporato originario di Pieve di Soligo: ieri infatti ricorreva il trentesimo anniversario esatto della sua nomina a vescovo, avvenuta nel 1987, proprio nel giorno di San Pio X a cui è molto devoto. Ma, contraddicendo la tradizione, è stato lui a portare un regalo a nome di papa Francesco, ovvero alcuni oggetti appartenuti a Pio X che ora saranno esposti dietro l'altare maggiore della chiesa dove Giuseppe Sarto venne battezzato e dove celebrò la sua prima messa: tre lettere autografe inviate al fratello Angelo, un set di posate usate quand'era cardinale, vari capi di biancheria, una foto autografa e una foto del fratello a lui appartenuta. A donarli a papa Francesco la signora Anna Maria Caratelli, figlia di Ada Marsili che ebbe in Angelo Sarto il nonno materno. Per volontà del pontefice sono stati donati a quella che oltre a essere la chiesa parrocchiale è anche santuario dedicato a Pio X. Ma oltre a questa, le cerimonie sono state caratterizzate dall'inaugurazione della Casa della Carità, l'ex casa del sacrestano sul retro della



chiesa, che diventerà il centro di raccolta e smistamento di abiti e generi di prima necessità.: un punto di incontro molto significativo, perché, come ricorda il parroco monsignor Giorgio Piva, una caratteristica spiccata di Pio X era la sua carità concreta, fatta prendendo del suo per dare agli altri: «Gli aneddoti sono tantissimi a riguardo - spiega don Giorgio - già da cappellano si privava del suo per darlo agli altri, e non proveniva certamente da una famiglia facoltosa, tutt'altro, come è ben noto. Si privava persino delle sue stesse camicie, delle scarpe, per darle ai bisognosi. A Salzano, dove fu parroco, venne ricordato con il motto "el xe vegnuo con la veste sbrisa, el xe partio senza camisa". La porta della sua casa era sempre aperta a tutti, indistintamente. L'accoglienza e il conforto ai meno fortunati ha sempre contraddistinto la sua missione».

Anche da Papa fu attento in primis alle esigenze materiali dei più sfortunati: mise al primo posto queste, piuttosto che la ricostruzione di chiese ed oratori, dopo il terribile terremoto che colpì Calabria e Messina. E spessissimo donava di tasca sua con un solo, unico, ma perentorio obbligo: non dire a nessuno qual'era la provenienza di quella carità. Ieri la grande processione che dalla chiesa si è mossa verso la sua casa natale ha ricordato proprio questi aspetti, le sue frequenti visite ai carcerati, la disponibilità a farsi anche "becchino" in caso di necessità, per dare un dignitoso addio ai defunti, anche quelli più soli: insomma l'intraprendenza caritativa di Papa Sarto. «Non sono qui certo oggi per l'anniversario della mia nomina a vescovo - ha spiegato il cardinale Beniamino Stella - ma per l'inaugurazione della Casa della Carità. A questo tengo molto. La carità che non è solo assistenza sociale ma vedere il volto di Gesù nelle persone». E su papa Francesco ha detto: «Arriva a tutti perché ha un linguaggio semplice, che tutti capiscono».

Tutti i sacerdoti resini riuniti alla Cendrole Celebra il più giovane: don Andrea Piccolo

- RIESE

Come è tradizione, è stata la messa concelebrata dai sacerdoti originari di Riese ad aprire le cerimonie per la festa liturgica di San Pio X, ieri, al Santuario delle Cendrole. Tra loro don Arduino Beltrame, don Enrico Gaetan, don Walter Cusinato, don Armando Pasqualotto, don Aquino Berno, don Gino Busnardo, don Giuseppe Furlan, don Giuseppe Ganassin, don Giorgio Petrin, don Sergio Borsato, oltre a don Adolfo Giacomelli che, pur a riposo, da qualche anno continua a svolgere il suo ministero nella parrocchia natale. A presiedere la celebrazione, uno dei preti più giovani, don Andrea Piccolo che nell'omelia ha sottolineato la santità di Papa Sarto: "La sua proclamazione è avvenuta in tempi brevi perché sempre, nel suo operare, era chiaro che era un uomo di Dio. La santità non è intimistica, ma è energia, è voglia di fare. Pio X ci indica questo tipo di santità: non era chiuso in se stesso, ma sempre rivolto verso gli altri, attento a cogliere le problematiche attorno a lui".

Don Andrea ha ricordato l'unicità di Papa Sarto di aver percorso tutto il cursus honorum sacerdotale, da cappellano di Tombolo fino al soglio di Pietro. "un vero



pastore, una esperienza che ha formato il suo essere Papa”. Poi ha accennato al Pio X riformatore e soprattutto al catechismo da lui scritto “perché si era accorto che la gente aveva bisogno di sapere in ciò che credeva”. “Pio X – ha concluso – è un santo gioioso, spiritoso, a cui piaceva scherzare, come raccontano tantissime testimonianze: è quello che Papa Francesco chiama la gioia del Vangelo”.

la tribuna di Treviso

TREVISO CORSO DEL POPOLO 42 - TEL. 0422 / 41.76.11 - FAX 0422 / 57.92.12

MERCOLEDÌ 23 AGOSTO 2017

«Un passo noi, un passo loro» Il Cardinale e le migrazioni

di Davide Nordio

- RIESE

L'incontro sia reciproco: noi verso gli altri, gli altri verso di noi. Così il cardinale Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione del Clero, a Riese per celebrare la giornata di San Pio X, descrive il cammino di avvicinamento dei popoli causa di tante incomprensioni e violenza, giusto nel giorno in cui Papa Francesco apre in maniera molto netta allo «ius soli».

Cardinale, lei è stato per molti anni al servizio della Chiesa, in Africa e in Sudamerica. Oggi siamo davanti al fenomeno di una grande emigrazione verso l'Europa ma il terrorismo mette in crisi la disponibilità all'accoglienza. Qual'è l'atteggiamento giusto?

«Non è facile - risponde il cardinale - mettere insieme esigenze che sembrano anche contrastanti di fatto: noi dobbiamo piano piano convertirci all'ascolto, all'incontro e all'accoglienza. Ma ci deve essere anche da chi giunge ai nostri lidi e alle nostre contrade uno sforzo, un impegno, al rispetto, all'incontro, all'ascolto. Ecco, dobbiamo veramente tutti fare un passo: noi cristiani forse il primo perché siamo discepoli di Gesù, ma non basta: occorre che ci sia anche una risposta che è fatta proprio di rispetto verso ciò che siamo e poi soprattutto verso quel dono inestimabile che è la vita.





La vita non può essere falciata così da una violenza cieca, come ha detto il Papa in riferimento agli eventi recenti».

Eminenza, lei ha più volte raccomandato un impegno alla carità: quella concreta ma anche quella più semplice e più attesa di una vicinanza all'altro.

«Penso che ogni cristiano ma soprattutto sacerdoti e vescovi devono vivere questo impegno della carità: è un linguaggio universale, è quello del Vangelo, che tutti capiscono. Se possiamo, dobbiamo un po' avvicinarci con la vita a quello che è stata madre Teresa di Calcutta. Papa Francesco la cita tante volte come una testimone della carità, madre Teresa è stata capita da tutti, è stata capita dai cristiani e anche da coloro che non lo sono perché il linguaggio della carità è quello del cuore e là ci ritroviamo tutti. Io credo che ci siano tanti gesti concreti: non facciamo soltanto testimonianza a parole. Cerchiamo di viverla ognuno nell'impegno, nella responsabilità che abbiamo, anche con quella carità squisita che è il buon esempio di vita nella famiglia, nella comunità, nell'impegno professionale. Ecco io credo che sia questo che tutti oggi si aspettano dalla Chiesa e da coloro che si dicono cristiani».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unusquisque suum

Non proterubunt

Annata LXXVI - n. 137 - 1992

Città del Vaticano

Abbonamento 1992 - 1.200.000

Il Papa del Catechismo

San Pio X ricordato a Riese dal Prefetto della Congregazione per il clero

di Beniamino Stella

Quando veneriamo i santi e ci affidiamo alla loro intercessione, viviamo l'esperienza della vicinanza del Signore, che si prende cura di noi attraverso l'aiuto di alcuni suoi figli. Sottolineo la parola vicinanza perché - dobbiamo confessarlo - spesso pensiamo alla santità come qualcosa di astratto, una perfezione lontana e troppo distante dalle fragilità della nostra carne umana. Così, finiamo per vedere i santi come figure impeccabili che, tuttavia, non hanno molto a che fare con la nostra umanità impastata di lavoro e sudore quotidiano. La santità diventa una meta irraggiungibile e, per giustificarcisi un po', spesso diciamo «Io non sono un santo!».

È vero: nessuno di noi è santo. Eppure, la santità è la grande vocazione che Dio rivolge a ciascuno di noi. Essa non consiste nell'essere perfetti o nell'esibire opere straordinarie, ma, primariamente, nel lasciare agire in noi la grazia di Dio, cioè aprirci a lui per permettergli di trasformare il nostro cuore. Non si tratta di non sbagliare mai o di non sperimentare le cadute - cosa peraltro impossibile - ma di restare sempre disponibili, anche nei momenti più oscuri, all'incontro con il Signore.

Il piccolo Giuseppe Sarto si è fatto santo non facendo delle cose straordinarie, ma lasciandosi forgiare nella mente e nel cuore dall'amore del Signore. Già da bambino, qui a Riese, nella vivace comunità parrocchiale, imparò a "rispondere" alla messa e partecipava con attenzione e vivacità al catechismo. In quel momento, egli non



poteva immaginare che il Signore ne avrebbe fatto un grande pastore della Chiesa universale, affidandogli anche il compito di annunciare la fede cristiana proprio attraverso un catechismo. Riprendendo la liturgia della parola di questa sera, aggiungo che essere santi significa concretamente due cose: dare a Dio il primato rifiutando ogni idolatria; vendere tutto per seguire il Signore, restando suoi discepoli. Per lasciarsi trasformare dall'incontro con il Signore, dobbiamo affrontare ogni giorno una lotta spirituale nella quale rinunciamo a tutti gli idoli che vorrebbero prendere il suo posto nel nostro cuore. Come ci racconta questa sera la prima lettura, il vero peccato del popolo di Israele è l'idolatria. In momenti di debolezza o di bisogno, gli israeliti dimenticano i benefici del Signore e si votano ad altri dei. A ben pensarci, questo è il peccato che da sempre caratterizza il cuore dell'uomo e della società. Anche oggi, antiche e nuove idolatrie si sostituiscono a Dio. Restare Fedeli al Signore e permettere che trasformi la nostra vita è possibile solo se non ci lasciamo sedurre dagli idoli; troppo spesso, la gioia e la consolazione del Vangelo non hanno presa su di noi perché nel nostro cuore adoriamo altri dèi: il nostro io, le idee a cui siamo affezionati, le ragioni a cui non vogliamo rinunciare, i beni materiali, il mettere al centro sempre noi stessi e i nostri interessi personali. Infine, altre idolatrie come la ricerca ossessiva del denaro e del potere, o il mito dell'efficienza, feriscono anche la nostra società e non ci permettono di vivere in un mondo giusto e abitabile. In fondo, anche il giovane ricco del Vangelo di questa sera deve scontrarsi con quell'ostacolo che gli impedisce di aprire liberamente il cuore a Gesù; le ricchezze occupano il suo cuore tanto da paralizzarlo e renderlo triste, quando il Signore gli chiede uno slancio in avanti, un coraggioso passo in più per passare dalla semplice osservanza della legge al diventare discepolo. Essere discepoli, infatti, richiede la povertà, intesa non solo come condivisione dei beni materiali, ma anche come spazio di libertà interiore per poter seguire il Signore; si è discepoli solo quando, abbandonando liberamente le proprie sicurezze, ci si apre alla disponibilità dell'incontro con Dio e con i fratelli. È bello che, nella circostanza di questa festa patronale, inaugurate qui a Riese la Casa della carità, che sarà luogo di accoglienza e servizio dei poveri. Infatti, a cosa servirebbe coltivare il culto e la pietà, pregare; offrire suppliche e voti al nostro santo patrono, se poi non fossimo disposti a seguire con la vita il Signore Gesù ed avere lo stesso Suo cuore compassionevole e solidale con chi è nel bisogno? Gesù lo dice a quest'uomo ricco e anche a noi: vendi quello che hai e dallo ai poveri. Significa, spogliati di te stesso, della pretesa di avere sempre tutto e di essere al centro; impara ad accogliere la gioia che viene dal saper condividere il tempo, l'ascolto, l'amore e le cose della terra con i fratelli che ti sono vicini, specialmente con chi è solo, abbandonato, sfiduciato, sofferente o povero. Carissimi, guardando a san Pio X, non perdiamoci d'animo. La santità non è un traguardo per pochi, ma è la strada su cui il Signore invita ciascuno di noi per riempire di gioia la nostra vita; se anche dobbiamo misurarci ogni giorno con le nostre fragilità e debolezze; se ci pesano tanti problemi quotidiani; se, talvolta, anche noi siamo rapiti dal fascino dell'idolatria e cediamo al pensiero che la ricchezza, il potere, l'essere al primo posto siano la fonte della nostra felicità; se anche piccole e grandi situazioni della nostra vita personale, familiare e sociale ci appesantiscono e ci scoraggiano, dobbiamo continuare ad aprirci con fiducia al Signore, che è custode della nostra vita e non ci lascia vacillare.



Con un regalo di Francesco

Un regalo di Papa Francesco per la comunità di Riese, in ricordo di san Pio X: a portarlo è stato il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero, che ha presieduto lunedì 21 agosto le celebrazioni della Festa liturgica del Pontefice veneto nel suo paese natale.

Si tratta di alcuni oggetti appartenuti a Giuseppe Melchiorre Sarto, che ora saranno esposti dietro l'altare maggiore della chiesa dove venne battezzato e dove celebrò la sua prima messa: tre lettere autografe inviate al fratello Angelo, un set di posate usate quand'era cardinale, vari capi di biancheria, una foto autografa e una foto del fratello a lui appartenuta.

A donarli a Papa Francesco la signora Anna Maria Caratelli, figlia di Ada Marsili, che ebbe in Angelo Sarto il nonno materno.

Per volontà del Pontefice sono stati donati a quella che oltre a essere chiesa, parrocchiale è anche santuario dedicato a Pio X e saranno collocati dietro l'altare maggiore, dove è conservata anche l'arca che ne custodì le spoglie mortali prima del trasferimento sotto l'altare della Presentazione nella basilica di San Pietro, dove sono attualmente venerate.

Le tre lettere al fratello Angelo, che viveva presso il santuario mantovano delle Grazie, fanno trasparire quello stretto legame che Giuseppe Melchiorre Sarto, volle sempre mantenere con la propria famiglia.

A rivelarlo il carattere confidenziale con cui si occupa di questioni spicciole, segnalate dal fratello: come la dipartita dei frati francescani dal santuario delle Grazie oppure le difficoltà economiche di un dipendente della Gendarmeria vaticana. Ma anche smentendo, nella lettera del 13 novembre 1907, gli allarmi della stampa per le sue condizioni di salute: «A dispetto dei giornali che mi fecero ammalato - si legge - da un anno non ho avuto la più piccola sofferenza e sto veramente bene». Significativo anche un altro oggetto personale pervenuto grazie alla benevolenza di Papa Francesco: una grande lente di ingrandimento che utilizzava: nel suo lavoro quotidiano.

Le celebrazioni riesine hanno avuto come filo conduttore: la carità, soprattutto quella carità immediata, attenta alle persone, anche questa una caratteristica di Pio X. Il cardinale Stella ha infatti inaugurato la Casa della carità, il luogo dove convergeranno le iniziative parrocchiali in aiuto dei meno fortunati, come la distribuzione di alimenti e vestiario.

Una iniziativa strettamente legata al "Papa della carità", che in tutto il suo ministero dimostrò sempre grande attenzione e disponibilità, ai bisognosi, anche privandosi del poco che aveva, con somma disperazione delle sorelle che, quando era parroco a Salzano (dove sempre lo stesso cardinale Stella ha presieduto le celebrazioni per il centocinquantenario dell'inizio di questa missione), spesso vedevano sparire il cibo appena messo sul fuoco o le camicie cucite dalla mamma Margherita. Non è un caso; tutt'altro, che quel parroco poi divenuto Papa fosse ricordato con la frase in dialetto "Xe rivà coa veste sbrisa, xe partio senza camisa": "È arrivato con la talare logora, è ripartito senza camicia".

di *Davide Nordio*



Pio X, i doni di Francesco a Riese

Consegnati da Stella oggetti di papa Sarto al paese natale

La Messa con il cardinale lunedì scorso, giorno della memoria liturgica del Pontefice santo che guidò la Chiesa dal 1903 al 1914. E Salzano ricorda il suo parroco.

di Francesco Dal Mas

- Riese Pio X (Treviso)

«La carità non è solo assistenza sociale e neppure solo volontariato, nel linguaggio cristiano, è vedere il volto di Gesù nelle persone, incontrando anzitutto la loro umanità». Lo ha detto il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero, presiedendo, prima a Salzano e poi a Riese Pio X, le celebrazioni in occasione della festa liturgica di san Pio X, al secolo Giuseppe Melchiorre Sarto. Salzano, tra l'altro, festeggia il 150° anniversario della nomina di Giuseppe Sarto a parroco della comunità, dopo una prima esperienza pastorale come cappellano della parrocchia di Tombolo. Pio X, dunque, ricordato sotto il segno della carità cristiana di cui era un campione già da cappellano - ricorda il parroco di Riese, monsignor Giorgio Piva - si privava del suo per darlo agli altri; rinunciava persino alle sue stesse camicie, alle scarpe e ad altri indumenti per vestire i bisognosi. A Salzano veniva ricordato con il motto: «È arrivato con la veste logora ed è partito senza camicia».

Il cardinale Stella ha inaugurato e benedetto, nell'occasione, la "Casa della carità" ricavata nell'abitazione dell'ex sacrestano. È qui che i poveri del paese e del territorio si recheranno per trovare la solidarietà necessaria per poter sopravvivere. Stella ha molto insistito, in presenza dei numerosi devoti che hanno partecipato alla celebrazione nella chiesa dove il piccolo Giuseppe Sarto è stato battezzato e ha celebrato la sua Prima Messa nel 1858, sulle opere di misericordia che sono un dovere per i cristiani. Aiutare gli altri - ha puntualizzato - non è solo magnanimità sociale, ma è soprattutto un incontro di volti che si guardano e che già da questo sguardo comprendono la necessità di amarsi. Ecco, quindi, che un'opera di misericordia come quella - tradizionale - di andare a trovare gli ammalati non può tradursi in un passare davanti alla persona in sofferenza e dire che ci penserà il medico a risolvere i suoi problemi, ma dev'essere un mettersi in ascolto. Il porporato ha sottolineato che oggi la società dispone di tanti servizi, ciononostante registra ancora tante, troppe, solitudini, troppi abbandoni.



Il cardinale Stella ha portato a Riese un regalo, a nome di papa Francesco, che la comunità ha molto apprezzato. Si tratta di alcuni oggetti appartenuti a Pio X che ora saranno esposti dietro l'altare maggiore della chiesa. In particolare tre lettere autografe che Giuseppe Sarto ha inviato al fratello Angelo, una lente di ingrandimento, un set di posate utilizzate quand'era cardinale, una tovaglia e altri capi di biancheria, una foto autografa e una foto del fratello a lui appartenute. Il dono era stato fatto a Bergoglio dalla signora Annamaria Caratelli, figlia di Ada Marsilli, nipote di Angelo. A Riese il cardinale Stella ha tra l'altro festeggiato il suo 30° anniversario della consacrazione episcopale. Giuseppe Melchiorre Sarto nacque a Riese il 2 giugno 1835. Dopo aver frequentato il Seminario di Padova, venne ordinato sacerdote nel 1858 dall'allora vescovo di Treviso, Giovanni Antonio Farina. Il 10 novembre 1884 venne nominato pastore di Mantova e consacrato vescovo sei giorni dopo. Il 15 giugno 1893 divenne patriarca di Venezia ricevendo anche la berretta cardinalizia. Nel Conclave del 1903 fu eletto Papa dopo la morte di Leone XIII. Morì il 20 agosto 1914.



Santo della carità

A Riese, in occasione della festa di Pio X, messa presieduta dal card. Stella, coll'inaugurazione della Casa della carità. Dono speciale di papa Francesco alla comunità riesina. La soddisfazione di mons. Piva

di Francesca Gagnano

Si è confermato anche quest'anno occasione feconda di preghiera e di concreto esercizio della carità, il programma delle celebrazioni della festa di San Pio X a Riese culminato con la santa messa di lunedì 21 agosto presieduta dal cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il Clero. Preceduta da una veglia di preghiera il sabato, dalle consuete celebrazioni della domenica e soprattutto dalla messa al santuario delle Cendrole con 15 sacerdoti originari del paese alla mattina del Dies Natalis, l'eucarestia presieduta dal cardinale ha visto la partecipazione di oltre un migliaio di persone.



Proprio il card. Stella ha consegnato da parte di papa Francesco un regalo per la comunità in ricordo del pontefice nativo di Riese: si tratta di alcuni oggetti a lui appartenuti ed ora esposti dietro l'altare maggiore della chiesa parrocchiale in cui venne battezzato e dove celebrò la prima messe.

Sono tre lettere autografe inviate al fratello Angelo che raccontano, con tono confidenziale affrontando questioni molto spicciole, lo stretto legame sempre mantenuto con la famiglia di origine, un set di posate utilizzate quand'era cardinale, diversi capi di biancheria, una lente di ingrandimento, una foto autografa ed una del fratello.

A donarli a papa Francesco in marzo è stata la signora Anna Maria Caratelli, figlia di Ada Marsili, di cui Angelo Sarto fu nonno materno.

"Le celebrazioni hanno avuto come filo conduttore la carità - racconta il parroco mons. Giorgio Piva - quella concreta, attenta alle persone, tanto perseguita anche da Pio X". Già da cappellano si privava del suo per darlo agli altri, rinunciava anche alle proprie camicie per vestire i poveri. A Salzano veniva ricordato con il motto: *"È arrivato con la veste linda ed è partito senza camicia"*.

Le meditazioni che hanno accompagnato la processione alla casa natale del Santo si sono concentrate proprio su questa dimensione evangelica dell'amore verso il prossimo: i gesti di aiuto per le necessità primarie, l'incontro con l'altro, l'accoglienza del cuore, la fede in Dio Padre misericordioso, la cura spirituale. Inoltre, è stato posto un altro segno tangibile dell'impegno e della cura a chi vive in situazioni di bisogno: il cardinale Stella ha inaugurato proprio la sera del 21 agosto la Casa della carità, realizzata ristrutturando l'ex abitazione del sagrestano sul retro della chiesa grazie all'opera gratuita di un bel gruppo di volontari.

"Diventerà il centro di raccolta e di smistamento di generi alimentari, abiti e mobili - spiega don Giorgio -. Realizziamo così nel concreto una delle specificità del Santo papa originario di Riese già raccontate in tanti aneddoti che lo riguardano".

"Ce lo ricorda continuamente anche papa Francesco - ha ribadito Stella durante l'omelia in cui più volte ha citato il pontefice -: nessun linguaggio è più importante, più bello e più profondo della carità che non è tanto fare l'elemosina, ma guardare il volto delle persone, specie di chi è in situazione di povertà, e in loro vedere il Signore. Non si tratta di assistenza sociale dunque, non è volontariato", ma di autentica espressione di fede.

"Le opere di misericordia corporali e spirituali ci richiamano continuamente a questo incontro, alla prossimità, all'ascolto e all'accoglienza di storie che devono toccare il nostro cuore".

Vorrei lasciarvi con una domanda che può anche inquietarvi: chi di voi non ha modo di esercitare la carità fraterna?

"La bella partecipazione a questa festa che coinvolge molti fedeli da tante parti della nostra diocesi è senza dubbio un frutto del centenario che ha saputo risvegliare attenzione e devozione intorno alla figura di san Pio X - riflette mons. Piva -

La cura delle celebrazioni, la presenza dei volontari, l'arrivo anche dei vescovi per presiedere le liturgie sono state importanti per questo percorso.

Anche la presenza silenziosa, ma indispensabile, di mons. Lucio Bonora ha aiutato il dialogo con il Vaticano, oltre che per quest'anno la realizzazione della preghiera del santino che porta una reliquia di Pio X".



*San Pio X
Prega per Noi*

